Sei un Carabiniere? L'abbonamento per te è completamente gratuito/PAG. 23

CARABINIERI d'Italia Magazine

PERIODICO DI CULTURA E DI IDEE INDIPENDENTE DALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

n. 5

SETTEMBRE-OTTOBRE 2010

Poste italiane Spa - Spedizione in abbonamento Postale - D.L. 353/2003 Convertito in Legge 46/2004 art. 1 comma 1 DCB Milano - Registrazione c/o Tribunale di Milano n. 697 del 1/12/2003
Filiale di Milano - Nethuns srl - Via Cialdini, 116 - 20161 Milano - Direttore responsabile: David Camattini - Redazione: Silvia Danielli - € 16.50
Periodico di cultura e di idee indipendente dalla Pubblica Amministrazione
Condizioni di abbonamento per i cittadini: ordinario 158,00 - Sostenitore 178,00 - Benemerito 198,00 con piccola pubblicità in omaggio

IL NUOVO CONTRATTO PER LE FORZE DI POLIZIA E LE FORZE ARMATE

¤ LA NOVITÀ

Si registra che di media saranno corrisposti tra i 40,00 e 60,00 euro netti mensili dal Carabiniere al Luogotenente

di Piero Antonio Cau
pierocau@carabinieriditalia.it

È stato stipulato il contratto per le Forze di Polizia 2008 – 2009, a decorrere dal 1° gennaio 2008, il valore del punto parametrale, stabilito dall'articolo 20 comma 3 del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 2007, n. 170, è fissato in euro 165,65 annui lordi.
Invece a decorrere dal 1° gennaio 2009, il valore del punto parametrale, stabilito sempre dall'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica è fissato in euro 172,70 anni lordi.
I valori stipendiali rappresentati, assorbono l'elemento provvisorio della retribuzione corrisposto quale vacanza contrattuale.
I benefici economici risultanti dall'applicazione del presente provvedimento sono corrisposti integralmente, alle scadenze e negli importi previsti, al personale comunque cessato dal servizio, con diritto a pensione, nel periodo di vigenza del provvedimento stipendiale.
Inoltre per gli effetti dell'indennità di buonuscita si considerano solo gli scaglionamenti maturati alla data di cessazione da servizio.
Un altro dato importante sono gli effetti del provvedimento sulla tredicesima mensilità, sul trattamento ordinario di quiescenza, normale e privilegiato, sull'indennità di buonuscita, sull'assegno alimentare per il dipendente sospeso, sull'equo indennizzo, sulle ritenute previdenziali ed assistenziali e relativi contributi, compresi la ritenuta in conto entrata INPDAP, e contributi di riscatto.
In conclusione si registra che di media saranno corrisposti tra i 40,00 e 60,00 euro nettei mensili dal carabiniere al luogotenente. Inoltre gli arretrati saranno disponibili a breve giro probabilmente nel prossimo Novembre. ●

INTERVISTA
Conoscere il sindacato, incontro con Lidia Sgotto Ciabattini esperta in diritto del lavoro
Pag. 4

IL FIGLIO DI DALÌ
A tu per tu con Josè Van Roy, affezionato alla figura del Carabiniere
Pag. 11

IL CASO
Assegnazione scorte: la legge è uguale per tutti?
Pag. 16

CODICE DELLA STRADA

Pagamento immediato su strada delle contravvenzioni. E l'indennità di cassa?

La recente riforma del codice della strada, attuata con legge n. 120/2010, ha determinato una serie di importanti modifiche che incideranno notevolmente sulle abitudini di vita degli automobilisti

La recente riforma del codice della strada, attuata con legge n. 120/2010, ha determinato una serie di importanti modifiche che incideranno notevolmente sulle abitudini di vita di tutti quegli utenti della strada che giornalmente percorrono le strade italiane.
Anche gli Operatori di Polizia dovranno però modificare il loro modus operandi. E non crediamo in meglio!
Tra i molteplici argomenti interessati dalla riforma, vi è pure il "pagamento immediato" nelle mani dell'accertatore per talune violazioni commesse dai conducenti professionali di veicoli adibiti al trasporto di cose o persone: le violazioni in questione vanno dal superamento dei limiti di velocità alla circolazione in sovraccarico con eccedenza del 10%, fino al mancato rispetto dei periodi di guida e riposo. In caso di mancato pagamento, la norma prevede il fermo amministrativo del veicolo fino all'avvenuta riscossione dell'importo dovuto.
Senza entrare nel merito sull'efficacia della suindicata riforma, che sino ad oggi era applicata nei confronti dei conducenti stranieri, è di tutta evidenza che questa modifica comporterà un aggravio di responsabilità per gli Operatori che operano su strada.
Quotidianamente in tutta Italia vengono sanzionate molte migliaia di condotte violatrici delle disposizioni di cui agli artt. 142, 167 e 174 del codice della strada (rispettivamente velocità, sovraccarichi e tempi di guida) per cui non è assolutamente azzardato ipotizzare la "circolazione" di un fiume di denaro, pari a diversi milioni di euro, che gli Operatori su strada si troveranno a dover maneggiare con molta cautela.
Perché, se qualcuno se ne fosse dimenticato, il lavoro di chi opera su strada ha tempi, ritmi e condizioni che limitano fortemente la capacità di maneggiare denaro. Pensiamo a chi sta contestando una delle sopraccitate violazioni e venga chiamato ad intervenire su un incidente dove siano coinvolti più veicoli, in un tratto stradale che presenta elementi di pericolosità e con condizioni climatiche avverse. Siamo davvero sicuri che i nostri capopattuglia e gregario abbiano la serenità di poter gestire la somma riscossa senza smarrirla e allo stesso tempo prestare i primi soccorsi ai feriti? **Chi quotidianamente presta servizio su strada sa bene quanto sia difficile lavorare in talune situazioni, sa quanto sia rischioso intervenire e operare cercando, contemporaneamente, di tutelare la propria incolumità.**
Nonostante ciò, la necessità di far cassa e limitare il contenzioso legale, ha indotto il nostro legislatore ad optare per questa soluzione. Molti dissensi sono stati espressi da parte delle organizzazioni sindacali.

Mugley

Fonte: Coisp

Giornata sulla donazione sangue Croce Rossa

Prossimamente il 4 ottobre 2010 in Roma in piazza del Popolo adiacente alla Caserma del Comando Legione Carabinieri Lazio, nel giorno in cui ricorre la festività del patrono d'Italia "San Francesco D'Assisi" la Croce Rossa Italiana organizza con l'Associazione "Cavalieri della Libertà" la giornata della donazione di sangue. L'evento è patrocinato dal giornale "Carabinieri d'Italia Magazine". Al riguardo il Comando Carabinieri della Legione Lazio, ha reso edotto tutto il personale dipendente richiamando l'eventuale adesione all'iniziativa.

Carabinieri d'Italia Magazine

EDITORE:
Nethuns S.r.l.
Via Anelli, 2 - 20122 Milano

DIRETTORE RESPONSABILE:
David Camattini

COORDINAMENTO REDAZIONALE:
Silvia Danielli
Piero Antonio Cau

COLLABORATORI:
Romeo Bellon - Vittorio De Rasis
Giacomo Locopo - Natasha Farinelli
Valerio Mattioli - Diego Stanzione
Giovanni Costa - Alessia Di Giacomo Luongo
Federica Icorne - Giuseppe Miceli
Alessandro Nanni - Agnese Cerroni

FOTOGRAFIE:
Digital Photo Service s.r.l.
Archivio fotografico NETHUNS

GRAFICA - IMPAGINAZIONE:
Digital Photo Service s.r.l.
Antonello Catalano - Stefano Milone

STAMPA:
Fotolito MoggioStrada Galli, 5
00010 Villa Adriana (Roma)
www.fotolitomoggio.it
fotolitomoggio@fotolitomoggio.it

Vendita esclusiva per abbonamento

Redazione, Amministrazione, Pubblicità
Via Cavalcanti, 5 - 20127 Milano
Tel. 0226116582 - 0226116583

Abbonamenti a Carabinieri d'Italia:
Ordinario € 158,00 - Sostenitore € 178,00 - Benemerito € 198,00. Solo per le Forze di Polizia e Armate, in servizio e in pensione - Gratis (Vedi pag 23)

Periodico che non fa parte della Pubblica Amministrazione

Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento Postale - D.L. 353/2003 convertito in Legge 46/2004 art. 1 comma 1 DCB Milano. Registrazione: Tribunale di Milano n. 697 del 1/12/2003
Iscrizione Registro Nazionale della stampa n. 8818 del 7/4/2000

Il corrispettivo per l'abbonamento a questo periodico è escluso dal campo di applicazione dell'IVA ai sensi e per gli effetti del combinato disposto dall'art. 22 della legge 25/02/1987 n. 67 (e dell'art. 2.3° comma lettera i) del D.P.R. 26/10/1972 n. 633 e successive modifiche e integrazioni. Qualora l'abbonato non dovesse trovare la pubblicazione di proprio gradimento potrà avvalersi della clausola di ripensamento e ottenere il rimborso della somma versata, richiedendola in forma scritta nei termini previsti dalla legge. Dal rimborso sono escluse soltanto le eventuali spese accessorie, così come individuate ai sensi dell'articolo 3, comma 2. Per soli fini amministrativi, l'abbonato che non intenda rinnovare l'abbonamento deve darne tempestiva comunicazione scritta alla società di diffusione. È vietata la riproduzione anche parziale dei testi e dei materiali pubblicati senza la preventiva autorizzazione scritta dall'Editore. I contenuti ed i pareri espressi negli articoli sono da considerare opinioni personali degli autori stessi, pertanto non impegnano il direttore nè il comitato di redazione. Si precisa che "Carabinieri d'Italia Magazine" non è una pubblicazione dell'Amministrazione pubblica, nè gli addetti alla diffusione possono qualificarsi come appartenenti alla stessa. La direzione declina ogni responsabilità per eventuali errori ed omissioni, pur assicurando la massima precisione e diligenza nella pubblicazione dei materiali.
GARANZIA DI RISERVATEZZA:
Si garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica e la cancellazione scrivendo a: Carabinieri d'Italia Magazine, c/o IWE V.ia Cialdini, 116 - 20161 Milano. Le informazioni custodite nel nostro archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di adempiere al contratto da Lei sottoscritto. Non è prevista la comunicazione o diffusione a terzi. In conformità al D.L. 196/03 sulla tutela dei dati personali.

Il tuo prestito convenzionato

CESSIONI DEL QUINTO
PRESTITI PERSONALI
MUTUI

da 40 anni diamo **credito**
ai tuoi **progetti**

Foglio informativo e documento di sintesi disponibili in filiale.Isc. UIF 27060

Scopri le nostre offerte su
www.races.it

OFFERTA RISERVATA AI DIPENDENTI DELL'ARMA DEI CARABINIERI

ESEMPI CON CESSIONE DEL QUINTO*

€10.000
in 120 rate da €121,00
taeg 8,17 %

€20.000
in 120 rate da €239,00
taeg 7,86 %

ESEMPI PER PRESTITI PERSONALI**

€5.000
in 60 rate da €112,28
taeg 11,10%

€10.000
in 60 rate da €224,55
taeg 10,86 %

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale

chiama al nostro **numero verde** per richiedere un preventivo

Numero Verde
800-063322

* Esempio di finanziamento con cessione del quinto dello stipendio riferito a un dipendente uomo con 35 anni di età e 10 di servizio.
** Salvo approvazione istituto erogante.
Foglio informativo e documento di sintesi disponibili in filiale.Isc. UIF 27060

¤ L'INTERVISTA

«L'organizzazione Sindacale è libera?»

Parla l'avvocato cassazionista Lidia Sgotto Ciabattini docente di diritto del lavoro all'Universita' "La Sapienza" di Roma

di GIUSEPPE MICELI
giuseppe.miceli@carabinieriditalia.it

Grazie all'intercessione di due nostri carissimi amici – che da sempre hanno a cuore il benessere del personale militare - abbiamo avuto il privilegio ed il piacere di incontrare uno dei massimi esperti in diritto del lavoro: la professoressa Lidia Ciabattini.

Insieme al dottor Piero Antonio Cau, siamo andati nel suo studio, cassazionista e docente di diritto del lavoro presso l'Università "La Sapienza" di Roma.
Siamo stati accolti con una delicatezza e cortesia d'altri tempi, coeve soltanto ai numerosi tomi giuridici che riempiono gli scaffali sulle pareti dell'elegante studio legale, al punto che con timore reverenziale abbiamo posto una copia del nostro giornale all'avvocato Ciabattini. Eppure, a noi, sorpresi ed increduli, rivolge i complimenti, prima di tutto per la scelta di aver dedicato la prima pagina all'immagine di Benedetto XVI che saluta il Comandante Generale dell'Arma.
Subito la professoressa ci ricorda il motivo della nostra presenza, il tempo di accendere il registratore e prendere carta e penna e inizia quella che più che un'intervista è stata una lezione, di quelle alle quali sempre più raramente capita di assistere: una lezione di vita.
Si sofferma sulla scelta editoriale di promuovere la diffusione di un "periodico di cultura e di idee" e dice: "probabilmente, da parte dei militari non c'è mai stata una domanda di giustizia così forte da provocare la correzione delle anomalie presenti."
"La mentalità del militare non è quella del cittadino libero, è quella del veterano di Giulio Cesare: ti seguirò dovunque andrai a combattere e quando carico di ferite, di cicatrici e di età smetterò di combattere tu mi darai cinque iugeri di terra e sarà la mia gratificazione".
"E' la testa dei militari che deve essere leggermente cambiata. Sin dike (in greco: con giustizia): bisogna che si mettano in testa di voler essere trattati così, con giustizia, ci vogliono idee e cultura che diffonda buone idee e le buone idee sono quelle che si agganciano ai principi fondamentali della nostra Carta costituzionale: dignità e libertà.
Poi ci invita a riflettere - a quel punto quasi si invertono i ruoli, adesso è la professoressa a porre la domanda. Del resto, bastano poche occhiate con Piero per rendersi conto che sarebbe un vero peccato interrompere un "vulcano in piena attività". Così, con sin-

"Sindacato è una parola greca SIN DIKE' e significa con giustizia…"

cera ammirazione ascoltiamo e, senza riuscire a distogliere lo sguardo per non perdere il significato di nessuna parola, prendiamo appunti. "A quale altro cittadino la Costituzione, cioè una norma fondante dello Stato – chiede la professoressa - può chiedere di sacrificare in qualunque momento la propria vita anche in assenza, forse, di ideali superiori perché un conto è difendere la Patria dall'invasione del nemico ex art. 52 Cost. ma solamente in nome dell'obbedienza, il Regolamento di Disciplina Militare chiede, come sta avvenendo in Iraq e in Afghanistan, di essere pronto ad affrontare una ipotesi quasi normale del sacrificio della vita; a fronte di cosa? La domanda, evidentemente non ha risposta.
Quale è il corredo di garanzie tali da compensare, nel bilanciamento degli interessi questo sacrificio estremo?"
Parliamo di sindacato e di partito ma prima di tutto sarebbe importante chiedersi – continua la professoressa - quale sia il significato letterale delle due parole: sindacato è una parola greca (sin dike') e significa con giustizia, invece, partito è un termine latino che significa diviso.
Comparando i due termini ed analizzando i possibili sviluppi possiamo tranquillamente sostenere che mentre **il sindacato, se inteso correttamente, è una forma di rappresentanza che tende a trovare una misura di giustizia adeguata ai propri rappresentati. Il partito è, invece, un raggruppamento di persone che tendono a distinguersi per il raggiungimento e la difesa degli scopi e degli obiettivi specifici.**
A questo punto la scelta non può che essere rimessa al singolo a seconda delle sue esigenze.
Torniamo al significato di sindacato **"con giustizia"** vuol dire che tutte le questioni devono essere affrontate con un senso di giustizia, cioè rapportate alla situazione specifica del rappresentato. Nel caso specifico il rappresentato è colui che è chiamato a un compito specifico che ha accettato e per il quale è stato preparato, **ma chi gli insegna ad essere pronto a morire da un momento all'altro a fronte di niente?**

Ovviamente nessuno ha mai fatto riferimento a ricompense materiali ma ad una garanzia assoluta che i diritti di cittadino siano tutelati e rispettati, al pari di quelli degli altri.

"Il militare è fedele alla Patria ma anche al sistema, proprio a quel sistema che però lo calpesta"

L'obbedienza ci deve essere, è importante ma è evidente che il militare non può rinunciare alla propria dignità e non può rinunciare, almeno, a quei diritti riconosciuti nei primi articoli della nostra Costituzione: **la dignità, l'uguaglianza, la libertà,** ovvero quei diritti che sono stati alla base della Rivoluzione francese ma che già rappresentava le radici del Cristianesimo e che tutti i popoli europei hanno trasfuso nelle Carte fondanti delle nazioni.
Nessuno, purtroppo, sembra riflettere sul fatto che viviamo in una società in cui nessuno è più fedele: i matrimoni si sciolgono, le aziende licenziano e, invece, chi resta fedele?
Il militare. Il militare è l'unico a restare fedele e non se ne vergogna, anzi è una delle sue prerogative. Il militare è fedele alla Patria ma anche al sistema, proprio a quel sistema che però lo calpesta. Questo è eroismo da prima pagina! Nessun altro lavoro implica il sacrificio della vita!
Allora, forse, prima che il legislatore è l'opinione pubblica che dovrebbe rendersi conto di cosa rappresenti il militare per la nostra società.
Dobbiamo renderci conto che, sempre di più, **i militari rappresentano i veri ambasciatori della civiltà di un Paese.**

Professoressa Ciabattini, ci aiuti a definire il quadro normativo - non solo nazionale - con specifico riferimento alla privazione del diritto di istituire e/o aderire ad organizzazioni sindacali da parte del personale militare; non Le sembra che si possa parlare di una discrasia tra quanto sanciscono, da una parte, la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo (ONU - 1948) all'art. 23, punto 4) "Ogni individuo ha il diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi" e la Costituzione Italiana del 1948 all'art. 39 "L'organizzazione sindacale è libera" e, dall'altra parte, la L. 382/1978 il cui art. 8, comma 1 testualmente recita: "I militari non possono esercitare il diritto di sciopero, costituire associazioni professionali a carattere sindacale, aderire ad altre associazioni sindacali."

Dodo

Il quadro normativo appena descritto, effettivamente, offre sicuramente aperture e garanzie, non va dimenticato che l'art. 39, Cost. è un articolo "monco" di fatto, solo il primo dei quattro commi trova attuazione. Proprio i sindacati hanno temuto che l'attuazione dell'art. 39 avrebbe potuto costituire una forma di controllo e di esame continuo del loro assetto e delle loro risorse.
Nelle intenzioni dell'Assemblea costituente questa norma avrebbe dovuto avere un significato differente e la mancata attuazione della seconda parte della norma ha creato situazioni di squilibrio; a ciò si aggiunga il timore - forse anche giustificato - che la partecipazione di appartenenti alle Forze armate ad attività di sindacale o di partito potesse favorire azioni eversive e ciò ha ispirato la previsione di una serie di restrizioni presenti nel Regolamento di Disciplina Militare.
Personalmente ritengo che non si possa restringere il godimento dei diritti sanciti costituzionalmente soltanto sulla base di un "timore".

Quindi si potrebbe riconoscere l'esercizio del diritto di aderire ad associazioni sindacali anche ai cittadini con le stellette con la remora che i militari continuino ad essere assoggettati al R.D.M. e per effetto di quelle restrizioni si continui ad evitare quelle temute situazioni di pericolo eversivo. Insomma, il R.D.M. non può essere un "prodotto preconfezionato" ed, invece, i criteri di valutazione dei comportamenti dei militari appaiono essere cristallizzati e non accennano ad evolversi, al punto da essere più adeguati alla vita militare attuale.

"La regola fondamentale sulla quale dobbiamo basarci è che: la Carta Costituzionale c'è, resiste ed è certamente attuata ed attuabile per tutti i cittadini indistintamente, siano essi civili o siano essi militari."

La Corte Costituzionale è l'organo deputato alla sorveglianza sulla corretta applicazione dei principi costituzionali, è vero che la Consulta si è già espressa sull'argomento in maniera lapidaria, avendo sempre una linea costante ed univoca, tuttavia dobbiamo prendere coscienza di quella che è la realtà del militare oggi: tutelare la propria dignità, manifestare il proprio pensiero anche in forma associata. Quindi è lecito chiedere un criterio di applicazione del R.D.M. **con giustizia**, tanto più in vista della costituzione di una Forza armata internazionale.
E' vero, lo abbiamo ricordato poc'anzi, il Giudice delle leggi si è pronunciato dichiarando la legittimità costituzionale dell'art. 8, comma 1 della Legge 382/1978 ma i militari sanno bene che la Risoluzione del 12 aprile 1984 della Corte Europea è favorevole alla fondazione

"I militari rappresentano i veri ambasciatori della civiltà di un Paese"

Barone Lowar

dei sindacati per i militari e sulla stessa linea è la sentenza del 02 giugno 1998 del Consiglio di Stato che si è espresso sulla incostituzionalità dell'art. 8, l.382/78; a questo punto, professoressa Ciabattini, secondo Lei, quale potrebbe essere lo strumento giuridico utilizzabile dai lavoratori con le stellette che chiedono di poter aderire ad una organizzazione sindacale?

I referendum abrogativi hanno, purtroppo, una storia negativa nel nostro Paese, non hanno quasi mai sortito l'effetto sperato; anche l'iniziativa legislativa popolare non penso possa avere successo, a causa di una certa indifferenza dell'opinione pubblica sull'argomento. Ritengo, invece, che l'unica soluzione percorribile sia quella di individuare un partito politico che sia sensibile alle esigenze dei militari.

Ritiene utile il funzionamento degli attuali Tribunali militari o sarebbe più opportuno demandare la specifica competenza al Tribunale ordinario?

Il Tribunale militare è un organo di giustizia inutile. Non ci vuole una particolare competenza per giudicare i reati militari, basterebbe specializzare pochi giudici ed istituire una apposita sezione presso il Tribunale ordinario deputata alla trattazione dell'esiguo numero dei reati commessi dai militari.

> *"Il Tribunale militare è un organo di giustizia inutile. Non ci vuole una particolare competenza per giudicare i reati militari…"*

L'art. 68 del Regolamento di Disciplina Militare nell'ambito del procedimento disciplinare riconosce al militare incolpato la facoltà di nominare un militare difensore, però, il militare difensore non deve rivestire un grado più alto dei componenti della commissione disciplinare; ci troviamo di fronte ad un procedimento amministrativo "sbilanciato" o, addirittura, anticostituzionale?

"Secondo me questa situazione presenta profili di costituzionalità." Il diritto alla difesa è garantito senza limitazione di sorta, la difesa deve essere completa ed adeguata, l'adeguatezza è un concetto implicito al diritto alla difesa e per essere adeguata la difesa deve essere giuridica e tecnica. Nel nostro ordinamento giuridico tutte le volte che si fa riferimento al concetto di difesa e di patrocinio si fa riferimento esclusivamente alla figura dell'avvocato.
Dobbiamo tenere sempre presente che le conseguenze del procedimento disciplinare militare - così come in tutti i procedimenti disciplinari di lavoro – possono essere impugnate davanti ad un giudice proprio perché incidono sui diritti fondamentali del cittadino che si espletano nell'esercizio dell'attività lavorativa e sulla qualifica, anche in maniera permanente.
Una norma analoga era prevista nell'ambito dei procedimenti disciplinari nei confronti dei magistrati, anche in quel caso il magistrato incolpato poteva nominare esclusivamente un altro magistrato difensore e non poteva chiedere di essere difeso da un avvocato. Questa norma non esiste più, per i magistrati, perché la difesa deve essere libera per antonomasia e, allora, in quel caso, si è fatto leva su una semplice considerazione: come può mentalmente un magistrato, anche se in buona fede, essere terzo rispetto al giudice.

Il militare incolpato disciplinarmente che sceglie di farsi coadiuvare da un terzo, presentando memorie difensive stilate da un avvocato, è passibile di consegna di rigore ai sensi del Regolamento di Disciplina Militare, allegato "C". Ritiene in linea con la nostra Costituzione la previsione di un tale divieto?

Questa norma (spiega sorridendo – ndr) oltre che illegittima è farisaica, questa norma è segnale di timore profondissimo, che all'esterno trapelino delle cose che, forse, sarebbe bene fuori non trapelassero.
Se tutto fosse normale non si capisce quale debba essere la ratio di questa previsione. E' una norma illegittima, ci troviamo di fronte ad una serie di barriere a salvaguardia di una prerogativa irrinunciabile, una sorta di monarchia assoluta all'interno del Corpo, sicuramente anacronistica e dettata solo dal timore di farsi scoprire non adeguati al ruolo.

Traspare da questo irrigidimento nella difesa ad oltranza di una serie di norme che sono assurde oltre che illegittime, il timore di far trapelare all'esterno che la preparazione e la sicurezza nel comportamento non è più tale da poter sfidare il giudizio esterno, quindi bisogna tenere tutto chiuso dentro perché altrimenti si potrebbe essere presi in castagna ed allora questo minerebbe l'autorevolezza dei comandi. ●

IMPORTANTE COMUNICAZIONE

Desideriamo assicurare che nessuna norma vieta la libera informazione e la detenzione – anche in ambienti militari - di riviste legalmente distribuite.

Vogliamo rammentarvi che per evitare ogni tipo di censura potete ricevere gratuitamente il periodico "Carabinieri D'Italia Magazine" direttamente a casa vostra semplicemente inviando una e-mail al seguente indirizzo: abbonamenti@carabinieriditalia.it

Indicate i vostri dati anagrafici, indirizzo dell'abitazione e i vostri riferimenti telefonici.

¤ CHIARIMENTI

Ricongiungimento familiare per le Forze di Polizia Legge 104 del 1992

Considerazioni sull'istituto del cosiddetto ricongiungimento familiare ed approfondimenti in ordine ai presupposti per la concessione del beneficio, alla luce di una recente pronuncia del TAR Lazio

di FABIO MONACO

Proprio in virtù delle numerose richieste di chiarimenti pervenute in relazione alla importante tematica del c.d. ricongiungimento familiare (art. 33, comma 5, della L. 104 del 1992), appare utile commentare una recentissima pronuncia (n. 6377/2010), emessa lo scorso 12 aprile dal TAR del Lazio, sez. I Quater.
La sentenza in commento pone degli importanti chiarimenti proprio sugli aspetti di maggior rilievo dell'istituto: vengono specificati, anche dal punto di vista probatorio, i presupposti previsti per la concessione del trasferimento ex art. 33, comma 5 della L. 104 del 1992.

Questi sono:
-la continuità dell'assistenza del disabile
-la esclusività dell'assistenza del medesimo

Nel caso portato allo scrutinio del Giudice amministrativo, il ricorrente, Agente del Corpo di Polizia Penitenziaria, aveva impugnato il provvedimento con il quale il DAP aveva rigettato la propria richiesta di trasferimento ex art. 33, comma 5 della L. n. 104 del 1992. Più in particolare, il ricorrente aveva richiesto la concessione del beneficio in parola per assistere la propria moglie invalida al 76%.

La resistente Amministrazione aveva motivato il rigetto dell'istanza, riportando testualmente precedente pronuncia del Giudice amministrativo, secondo *cui "l'art. 33, comma 5 della legge n. 104 del 1992, avvalendosi di una discrezionalità legislativa riconosciuta conforme alla Costituzione (v. Corte Costituzionale 29 luglio 1996, n. 325) ha accordato il beneficio in argomento a chi "assista con continuità" un parente o un affine entro il terzo grado disabile, e non invece a chi inoltri la domanda di trasferimento per futuri fini di assistenza"*. Nel caso di specie, alla stregua di quanto argomentato dalla P.A. nel provvedimento impugnato, l'istanza sarebbe stata da respingere, proprio perchè il ricorrente la avrebbe inoltrata *"per futuri fini di assistenza"*. Circostanza questa confermata dalla notevole distanza fra sede di servizio del ricorrente (Belluno) e domicilio della disabile (Foggia), che escluderebbe con evidenza che, nel periodo in contestazione, il ricorrente abbia potuto intrattenere con la congiunta un rapporto di assistenza continua ed esclusiva.
Investito della questione, il TAR del Lazio ha accolto le doglianze sollevate dall'Agente di P.P., sostanzialmente affermando che,

Ha zut

Sir

sebbene i principi espressi nella motivazione (sopra riportata) del gravato provvedimento siano conformi al consolidato indirizzo giurisprudenziale formatosi in ordine alla corretta interpretazione dell'art. 33, comma 5, della legge n. 104/1992, nondimeno, nel caso di specie, il ricorrente - sempre secondo il TAR - **attraverso la produzione di idonea documentazione** (certificazione medica attestante che il medico curante della disabile aveva dovuto modificare il calendario delle visite e dei controlli in concomitanza con i congedi del ricorrente) **ha ampliamente dimostrato di aver assistito la moglie disabile in date antecedenti e successive al suo ingresso nel Corpo di Polizia Penitenziaria, dunque non avendo rilevanza alcuna la circostanza relativa alla "notevole distanza" fra sede di servizio del ricorrente e domicilio della disabile.**
Quanto sopra in ordine alla sussistenza del requisito della **"continuità dell'assistenza"** del disabile.

Quanto invece all'altro presupposto afferente al carattere di **"esclusività dell'assistenza"** (sulla cui carenza, nel caso di specie, peraltro nulla aveva motivato il gravato provvedimento), **il Giudice amministrativo, richiamando propria precedente pronuncia (n. 3746/2005) ha sostenuto che la legge fa riferimento a situazioni, in cui il dipendente sia il fondamentale punto di riferimento per l'assistenza del disabile, quanto meno sotto il profilo della costante organizzazione e supervisione delle cure necessarie, delle buone condizioni di vita e delle relazioni affettive, anche senza assumere necessariamente in proprio l'intera effettuazione materiale dell'assistenza stessa.**
Per concludere, dunque, proprio alla luce delle considerazioni contenute nella pronuncia in commento, tutti coloro che posseggano i requisiti, come sopra definiti, hanno facoltà di proporre all'Amministrazione di competenza istanza di concessione di trasferimento ex legge 104/1992.

Importante sarà, come visto, essere poi in possesso di idonea documentazione, anche medica, che provi l'esistenza dei requisiti medesimi, in modo tale da poter vittoriosamente affrontare un eventuale giudizio volto alla concessione del beneficio in commento.

IMPORTANTE COMUNICAZIONE

Desideriamo assicurare che nessuna norma vieta la libera informazione e la detenzione – anche in ambienti militari - di riviste legalmente distribuite.

Vogliamo rammentarvi che per evitare ogni tipo di censura potete ricevere gratuitamente il periodico "Carabinieri D'Italia Magazine" direttamente a casa vostra semplicemente inviando una e-mail al seguente indirizzo: abbonamenti@carabinieriditalia.it

Indicate i vostri dati anagrafici, indirizzo dell'abitazione e i vostri riferimenti telefonici.

GruppoPosteitaliane

SOLUZIONI
TECNOLOGICHE SDA.
UN MONDO
DI SERVIZI INNOVATIVI.

Le tecnologie innovative SDA sono studiate per facilitare ed ottimizzare il tuo lavoro. Avrai a disposizione un mondo di soluzioni personalizzate che ti permetteranno di gestire al meglio le diverse fasi di spedizione direttamente dal tuo PC. Dai software standard a delle vere integrazioni di sistema, per soddisfare ogni tua esigenza. Con le Soluzioni Tecnologiche di SDA, gestire le proprie spedizioni è sempre più semplice. Per informazioni chiama il numero unico a pagamento* 199-113366 o visita il sito www.sda.it

*Costo massimo della telefonata da rete fissa Telecom senza scatto alla risposta: 14.25 centesimi di euro al minuto IVA inclusa, il costo da mobile varia in funzione del gestore utilizzato.

SDA EXPRESS COURIER

INTERVISTA

Josè Van Roy Dalì: «La fedeltà è una questione genetica»

Il figlio del grande pittore del surrealismo è un artista di talento e scultore ed è attento e affezionato alla figura del carabiniere. Sapete perché?

di Piero Antonio Cau
pierocau@carabinieriditalia.it

Siamo andati ad intervistare Josè Van Roy Dalì figlio dell'illustre artista Salvador Dalì presso la sua abitazione, ci ha accolto con immenso piacere e cordialità. Siamo rimasti incantati dalle numerose opere d'arte che coprivano intere pareti della sua casa, gran parte delle opere sono sue, altre del padre. Il suo bellissimo ed ampio laboratorio, dove trascorre giornate intere nel creare opere d'arte, è un luogo dove anche chi non è artista, è invogliato a dipingere. Molti dipinti sono già realizzati, altri da ultimare, e abbiamo notato quanta meticolosità, dedizione e abnegazione occorra, per un'opera d'arte di elevato livello.

Abbiamo dialogato con Josè e la sua compagna Barbara; sono due persone straordinarie, semplici, solari, ma soprattutto quello che ci ha colpito è che entrambi siano così gioiose. Amano gli animali, Josè ci ha raccontato la storia della sua piccola cagnetta, che poi per loro, è diventata un punto di riferimento…
Tra le opere di Josè Van Roy Dalì ci ha suscitato interesse quella che vuole raffigurare il carabiniere ironicamente, ma con profondi significati. Ecco perché siamo andati ad intervistarlo: per conoscere da vicino un personaggio, che molti ritengono irraggiungibile.

Josè è in uscita il suo libro intitolato "surrealismo religioso", secondo lei la fede è qualcosa di surreale oppure ritiene che sia insita in ogni anima sulla terra?
Io credo che la fede sia insita in ogni anima, perché anche quelli che sono cosiddetti miscredenti e fanno le peggiori cose, poi alla fine o per paura o per un cambiamento ritornano all'ovile. Tutto sommato credo che non è soltanto di fede che si possa parlare ma di quel pezzettino del Padre Eterno che è in ognuno di noi.

"Fedele nei secoli", è il motto dell'arma dei Carabinieri, lei che sa leggere oltre ogni sacrificio, ne ha compreso le motivazioni che mantengono fermi tali ideali?
Io credo che la fedeltà sia una questione genetica, perché se noi osserviamo le persone comuni: c'è chi è fedele con la propria moglie e chi non lo è, e viceversa. Credo anche, che la fedeltà e l'onestà siano pregi genetici di selezionate persone che sono ferme nei loro propositi e hanno voglia che le cose vadano per il verso giusto.

La realtà poi è un'altra: alle volte purtroppo, esistono le leggi ma non c'è modo di farle rispettare totalmente e non tutti le rispettano talvolta intenzionalmente, quindi credo che il fatto di essere coerenti, di cercare di viaggiare su una linea come su un binario serio sia dovuto alla genetica dell'individuo.

Una sua opera umoristica realizzata nel 1976, ha rappresentato il Carabiniere. Come definisce oggi a distanza di trent'anni l'evoluzione dell'Arma secondo il suo punto di vista?
Riguardo l'evoluzione dell'Arma dei Carabinieri,

Josè Van Roy Dalì e Marco Giannetti

L'interno dell'abitazione di Josè Van Roy Dalì

io credo che tutta l'umanità abbia avuto un'evoluzione tecnologica e si sia adeguata ai tempi, a me piace ricordare il carabiniere in quel fantastico personaggio che creò Vittorio De Sica nei suoi film, in modo veramente intelligente, simpatico, originale, umano. Magari i carabinieri fossero tutti come fu Vittorio De Sica nei suoi film, sarebbe una meraviglia.

Qual è il messaggio che ha voluto trasmettere con l'opera intitolata "immagina lo strillo del maresciallo quando si accorgerà della nostra evasione"?
Non è un messaggio, è una realtà, non ricordo in che occasione, e non ricordo cosa successe, ma ho degli amici tra cui alcuni carabinieri che cercavano una persona e non riuscivano a trovarla e questo amico carabiniere l'ha trovata, indovinate come ha fatto? Ha guardato l'elenco telefonico; ha fatto la cosa più semplice che si potesse fare, cosa che altri non avevano pensato, è importantissimo, non voglio incensare il ruolo dei carabinieri.

Ad esempio per quanto riguarda il mio ambiente lavorativo: nel campo della falsificazione o del recupero delle opere d'arte, c'è un reparto a Roma "il patrimonio artistico" che va alla grande, e per ovvi motivi professionali, io seguo molto quell'attività particolare dei carabinieri, poi adesso lei mi ha portato un libro importante e di grande significato, intitolato: "il sacrificio del dovere" che trattasi di due carabinieri che nell'adempimento delle proprie funzioni sono stati uccisi. Quindi, è sui giornali di ogni giorno quello che fanno i carabinieri e anche la polizia stessa per portare avanti questo paese e quindi credo che sia più che importante.

Le posso chiedere perchè negli anni 70 usava pseudonimi nella firma dei suoi lavori? Come: Rian Lee, Max Roy, Dan Harris, Ross, Grjs.
I miei genitori che vivevano in Spagna non erano d'accordo su quello che sarebbe stato il mio futuro.

Mia madre voleva che facessi l'attore di cinema ed io qualcosa ho fatto, mentre mio padre voleva che facessi l'architetto e fui iscritto ad architettura per brevissimo tempo ma come tutti i ragazzini un po' birbanti, facevo le cose più disparate cercando di nascondere ogni traccia, quindi utilizzavo, come avrà letto su internet, tutti quei nominativi, in maniera di riuscire a fare i fotoromanzi, il cinema e quant'altro passando nel contempo inosservato.

Maestro, le sue ultime opere, raffigurano cravatte e penne… cosa rappresentano per lei?
Correggo: cravatte, penne e gelati anzi ricorreggo: gelati, cravatte e penne in ordine di apparizione e rappresentano un modo diverso, un modo nuovo di fare arte nel senso che cerco di percorrere percorsi nuovi non utilizzati da altri, soprattutto da mio padre, cerco la mia strada, cerco il modo di esprimermi in un modo totalmente personale.

Ha dedicato un libro di poesie alla sua amata compagna Barbara. Intitolato "dedicato a te".
Secondo lei l'amore si disegna o si scrive…?
Adesso farei un omaggio alla simpatia e al sarcasmo del

L'opera di Josè Van Roy Dalì dedicata ai carabinieri

senatore Andreotti che immagino avrebbe ironicamente risposto: soprattutto è meglio farlo! Naturalmente si disegna o si scrive, io credo che la scrittura sia più immediata, nel senso che dipingere è meno immediato mentre se si riesce con la scrittura a toccare delle emozioni, si riesce prima e con più effetto.

Con il nostro comune amico Marco Giannetti, abbiamo avuto l'onore di partecipare all'inaugurazione della sua mostra a Roma e abbiamo apprezzato lodevolmente le sue opere. È ormai noto che la sua recente mostra in grecia ha avuto un grande successo. Prossimamente ci sarà un tour itinerante per l'Italia. Quali sono i desideri per il suo futuro?
Io non penso mai al futuro, adesso le mie opere sono presso la galleria Tondinelli, diretta e gestita da Floriana Tondinelli giovane talentuosa gallerista e non solo, dalle molteplici doti, alquanto affini a questa mostra che ho portato qui a Roma con un

progetto itinerante ma non mi piace pensare troppo al futuro perché ciò mi farebbe sentire imbottigliato in un tempo sospeso e quindi, non fantasticare mi lascia, almeno in apparenza, più tempo da dedicare a tutte le mie passioni, alla mia vita. Ci sono molti progetti, in un certo senso per colpa o per merito dell'editore Federico Illesi il quale ha pubblicato questo volume e ha in animo di pubblicare questa mia biografia che dovrebbe uscire a settembre-ottobre e dovrebbe essere un'uscita esplosiva, perché ci saranno cose inedite riguardo i rapporti tra me e mio padre, la mia famiglia e penso ci possa essere un discreto interesse da parte del pubblico. Adesso mi piace dedicarmi alla scrittura, poi collateralmente ho altri progetti, dovrei essere presente a Saint Moritz prossimamente, con una nota azienda Italiana. Poi le confesso che se parlo di troppe cose mi preoccupo, perché sono pigro e ho poca voglia di lavorare.

Mi hanno fatto una confidenza. Che lei ha sempre desiderato vivere una vita tranquilla ai castelli romani, la sua notorietà non può più nasconderla soprattutto dai media. Preferisce invecchiare in solitudine o essere considerato attraverso la sapienza degli anni maturi?
No, non è così tragica come dice Lei, ancora ho qualche speranza di rimanere appartato e poi come dicono i famosi personaggi che sono esperti nell'ambiente dello spettacolo, una persona se vuole farsi vedere e far sapere di se sa dove andare, sa cosa fare, se invece una persona è riservata e gli piace stare in tranquillità non è che deve fare poi molto, basta che non faccia sapere quello che fa. Io trentasette anni fa mi sono incontrato con Barbara e poiché ho cominciato a vivere da quell'incontro, reputo di avere solo trentasette anni e tutto sommato non ho alcuna intenzione di diventare famoso troppo presto, adesso forse con l'intervento di Federico, lui è giovanissimo, fa dei bei progetti, ha tanta fiducia nel mio lavoro e nel suo, chiaramente sarò costretto a barcamenarmi, però io sono molto testardo e vedremo se il destino sarà più testardo di me.

Cosa può significare essere Jose Van Roy Dali'?
Significa essere un comune essere umano.

> *"Un figlio non vede mai il proprio genitore come quello che è per il resto del mondo. Vede il proprio genitore come un padre ovviamente"*

Il suo essere artista è una espressione che ha maturato nel tempo o è parte del suo dna?
Nella mia biografia io racconto di aver iniziato a dipingere usando la placenta di mia madre, nel luogo in cui mi trovavo prima di nascere, e, credo che avrei dipinto comunque, scritto poesie e libri anche se mio padre fosse stato un boscaiolo o una persona qualunque molto al di fuori dal mondo culturale. Credo che creare qualcosa dipenda dalla voglia, dal grande amore che uno ha per sè e dalla tanta voglia di comunicare amore, per riceverlo, in cambio, dal prossimo, quindi è soltanto una forma di amore quello di esprimermi attraverso delle opere, degli scritti. Credo che sia questo, come fare una dichiarazione d'amore, un innamorato dice quello che sente esprimendo il proprio amore, io attraverso il mio lavoro credo senza grandi tecniche o grandi capacità esprimo il mio amore per la vita, per l'umanità.

Cosa ha significato per la sua vita essere il figlio di Dalì?
Io credo che questa domanda se la girasse a tutti i figli di grandi personaggi nel mondo risponderebbero tutti alla stessa maniera: un figlio non vede mai il proprio genitore come quello che è per il resto del mondo. Vede il proprio genitore come un padre ovviamente, può vederlo un po' più strano degli altri genitori, essendo un padre così speciale ma per un figlio un padre è un padre, la cosa più importante, è colui che ti apre la strada nel mondo e che ti insegna delle cose, senza togliere poi l'importanza della madre, i miei erano uguali, alla stessa maniera anche se mia madre si nascondeva dietro le stranezze di mio padre, ma per me mio padre era semplicemente il mio papà, niente di più, il suo grande talento l'ho scoperto dopo, vedendo quello che faceva.

Quando ho cominciato a rendermi conto cosa significasse fare un quadro di quei livelli, molto affine al Rinascimento e allora mi sono messo paura e ho pensato:"Io non riuscirò mai ad essere così!"

Quindi mi considero una delle tante persone comuni che magari sono visto con un occhio diverso, solo perché ho avuto la fortuna di nascere da genitori speciali, ma secondo me, tutti i genitori del mondo sono speciali per i loro figli e tutti i figli sono speciali per i loro genitori. ●

COMUNICAZIONE

Per politica editoriale si è ritenuto opportuno da ora in poi far veicolare come free press il nostro giornale oltre in tutte le sedi istituzionali comprese quella dell'Arma dei Carabinieri, gli organi di stampa, magistrati militari e ordinari, anche a tutti i parlamentari componenti della commissione difesa nominati in entrambi i rami del Parlamento, affinché gli stessi possano prendere spunto dagli articoli pubblicati sulla testata.

Per cui si invitano tutti i lettori qualora avessero proposte concrete e documentate da avanzare, di inviarcele. Noi le vaglieremo e con il vostro consenso le pubblicheremo.

"Il tuo contributo sarà un aiuto per gli addetti ai lavori a migliorare la vita sociale dei militari e degli operatori della sicurezza".

CRONACA

La colpa di un giovane finanziere

Tragica vicenda quest'estate a Brescia: per difendersi uccide un tunisino. E ora deve pagare una multa di 50 mila euro

di ROMEO BELLON
romeo.bellon@carabinieriditalia.it

In questo periodo di ferie ferragostane, hai più tempo per leggere libri, giornali, riviste e a volte ti imbatti in notizie curiose ma drammatiche per chi le vive in prima persona.
Siamo a Brescia città fiorente e laboriosa, dove i soldi non mancano mai, e si sa dove ci sono tanti soldi ci sono anche i criminali pronti a fare i loro sporchi affari e i loro traffici illeciti di ogni genere.
In questo contesto di illegalità diffusa le Forze di Polizia locali si apprestano a operazioni anti-droga ogni giorno, per il contrasto della criminalità all'interno del mondo degli spacciatori e consumatori di sostanze stupefacenti.
In via San Faustino due tunisini, clandestini, si avvicinano ad un'auto, e offrono della droga agli occupanti, ma a bordo vi sono dei finanzieri che si qualificano e i due pusher tentano di sottrarsi all'arresto. Ne scaturisce un inseguimento a piedi di poche centinaia di metri lungo le vie buie del borgo, il pusher viene raggiunto, ne nasce una colluttazione animata e violenta con gravi conseguenze per entrambi. Il tunisino per non farsi arrestare ferisce, con un coltello, l'avambraccio del finanziere, che reagisce a sua volta facendo fuoco con la sua pistola ferendolo mortalmente.
La giustizia fa il suo corso e per il povero finanziere cominciano i guai, viene accusato di omicidio, una formula in bilico tra "la legittima difesa" e "l'eccesso di difesa". Ma nel quartiere scatta la solidarietà al finanziere. Rende bene quello che hanno detto alcuni degli abitanti del quartiere per niente dispiaciuti, "giù de meno" (uno di meno), l'affermazione nuda e cruda ricalca la difficoltà di vita degli abitanti del quartiere, che vivono la realtà del crimine 365 giorni all'anno in tutte le ore del giorno e della notte. Questa si chiama esasperazione.
Ma a parte la vicenda giudiziaria finita male per il finanziere, parte il provvedimento di risarcimento del danno erariale sollevato dalla Corte dei Conti, che chiede al finanziere il risarcimento di 50.000,00 euro a parziale rimborso della somma che la p.a. ha sborsato, sia per le spese legali, che per il risarcimento ai familiari della vittima.
Infatti la p.a. ha ritenuto di accordarsi con la controparte per una somma pari a 114.668 euro quale risarcimento, al finanziere invece è costato partecipare ai 2/3 della spesa. Ma visto "l'ottimo curriculum" del militare i giudici contabili hanno decurtato l'ammendo a solo 50 mila euro.
Dopo tutte queste vicende e l'esito amaro per il finanziere, viene ancora da pensare ma chi glie lo fa fare di immolarsi a Poliziotti, Carabinieri e Finanzieri?
La risposta è stata sempre la stessa: credere nei valori di legalità e giustizia, altrimenti il crimine vincerebbe sempre sugli onesti, che rimangono i più deboli perché non possono difendersi.

Lettera aperta al Calciatore della Roma De Rossi

di OSVALDO NIGLIO

A Daniele De Rossi
Le scrivo con la consapevolezza che quasi certamente questo mio scritto non la raggiungerà. Ma, essendo altrettanto cosciente che a volte l'incredibile si realizza, credo valga la pena di esternarle alcune mie considerazioni, frutto del mio personale pensiero. Spero perdonerà la mia presunzione, ma confido che in futuro questo sommesso contributo potrà indurla alla riflessione prima di esprimersi in un certo modo, che poco si addice ad un personaggio pubblico.
Perchè, forse non se n'è accorto, esiste una parte della nostra società che cerca spunto da atteggiamenti o da certe affermazioni per estremizzarne negativamente i concetti con i risultati tristemente conosciuti. Le cronache, spesso enfatizzate, che giungono dai campi di calcio e dintorni dovrebbero suggerire misura e buon senso. Qualità che, evidentemente, in certi casi non vengono tenute nella debita considerazione, cosicché può bastare una chiacchierata, magari ritenuta banale, perchè gli sconsiderati, che non mancano mai, si sentano poi giustificati nel creare disordini o commettere intemperanze. E c'è sempre qualcuno che ci rimette.
Durante una sua intervista, divenuta famosa, lei ha polemicamente invocato la "tessera del poliziotto" prendendo a spunto un episodio, analizzato soltanto superficialmente dagli Organi di stampa e sul quale la competente Autorità non si è ancora pronunciata.

È parso, verosimilmente, un tentativo per porre sullo stesso livello le Forze dell'Ordine e le parti più estreme della tifoseria, quella, per intenderci, che allo stadio ci va armata di bastoni e spranghe, coltelli e bombe carta. Materiale che, per aggirare i controlli, sono arrivati a nascondere nelle siepi intorno ai complessi sportivi per usarlo sulla schiena degli avversari o contro gli stessi Agenti che non gli permettono le aggressioni evidentemente programmate. Mi pare che, strumentalizzando, tende a stravolgere le cose. Si guardi intorno, signor De Rossi, e certamente troverà da solo le ragioni del perchè le sue scomposte affermazioni contro le Forze di Polizia sono oltremodo ingenerose.

Osservi cosa capita quasi tutte le domeniche durante le quali lei ed i suoi colleghi vi esibite e si chieda come mai certi episodi non si verificano in occasione di manifestazioni sportive di altra natura.. Lo stesso pulpito dal quale lei ha lanciato la sua accalorata invettiva mi è francamente sembrato inadatto. Consideri con occhio altrettanto critico cosa le accade più da vicino, nei campi di gioco e valuti attentamente come reagiscono gli scriteriati sugli spalti. Eppure nessuno ha invocato la "tessera del calciatore". E lei stesso non ricorda cosa ha combinato durante una delle partite del Campionato del Mondo del 2006? Possibile che, così giovane, le difetti la memoria da non ricordare la gomitata a McBride?! Lei, quando spaccò letteralmente la faccia al suo antagonista se la cavò incassando la solidarietà dei suoi colleghi e una ramanzina del suo diretto superiore (ricorda: "Deve stare nel suo brodo"?).

Anche a distanza di anni, lei ha giustificato quel gesto sconsiderato, affermando che, tutto sommato, in gara si è un poco vittime dell'agonismo che fa compiere gesti inconsulti! L'agonismo derivante dal rincorrere una palla, non certo dal parare una sprangata, una coltellata o un lavello scardinato dal servizio igienico di uno stadio.
E mi permetta di considerare appena che, comunque poi vada a finire la partita, lei ed i suoi colleghi, potrete sempre contare sulla protezione degli Agenti di Polizia, pronti a ricevere le sassate a voi rivolte se non è piaciuto come avete fatto il vostro lavoro.
Poichè voce dal sen uscita ritirar non vale, le sue scuse di comodo, evidentemente indotte da chi ha più buon senso di lei, almeno per quanto mi riguarda, può rimettersele in tasca. E faccia altrettanto delle tardive e alquanto insincere frasi di apprezzamento verso coloro a cui ha rivolto alla rinfusa accuse irragionevoli. Il danno è fatto e il rabbercio del giorno dopo è più ipocrita di quanto possa sembrare. Dia un'occhiata a certi blog e guardi come trattano lei e gli Appartenenti alle Forze di Polizia. Li legga i suoi sostenitori, tra i quali compare anche qualche giornalista, e si farà un'idea del risultato delle sue accuse.

Concludo, signor De Rossi con un'esortazione. Avvicini gli Agenti quando sono li anche a proteggere lei e i suoi colleghi e stringa la mano ad ognuno di loro, ma in pubblico e con lo stesso calore con il quale li ha accusati ingiustamente.

Grazie alla tua generosità abbiamo potuto aiutare famiglie povere e anziani bisognosi ed è stato possibile sostenere i bambini a scuola.

È quindi con rinnovato vigore che vogliamo proporre il programma per l'anno 2010 chiedendo le tue preghiere e il tuo sostegno.

a) Vorremmo realizzare il rifacimento del tetto della nostra fattoria.
Ora è diventato indispensabile in quanto la copertura dello stesso è in eternit (amianto) e si sa quanto sia gravemente dannoso per la salute.
Inoltre si corre seriamente il rischio che le autorità locali ci impongano la chiusura delle attività nel caso non venisse rifatto.

b) Effettuare almeno otto viaggi tir con la merce.
In questo modo sosteniamo quattro mense, l'ora felice, le famiglie, mandiamo a scuola sette bambini, diamo il lavoro a otto persone e sostieniamo tutto il lavoro spirituale che si svolge a Rebricea e dintorni.

c) Portare trenta bambini a Pietragravina.
Vogliamo dare la possibilità a questi bambini di vivere un'esperienza che sarà per molti di loro irripetibile e che ricorderanno tutta la vita. Lo scopo della vacanza sarà soprattutto portare questi bambini a Gesù e anche per questo chiediamo le tue preghiere.

Contiamo sul tuo sostegno e precisiamo che l'offerta è del tutto facoltativa!

PER LE VOSTRE DONAZIONI

CONTO CORRENTE POSTALE N. 13839261
IBAN: IT81Q0760111300000013839261
BIC: BPPIITRRXXX

CONTO CORRENTE BANCARIO N. 10727/4
Cassa di Risparmio di Alessandria (ag. Valenza)
IBAN: IT67Y0607548681000000010727

CAUSALE: SOSTEGNO ASSOCIAZIONE C.E.P.I.
I versamenti a favore delle O.N.L.U.S. sono detraibili ai fini delle imposte sui redditi (art. 13 bis D.P.R. del 22/12/1986 n. 817)
Codice per la ritenuta del 5 per mille 95019260181

ASSOCIAZIONE C.E.P.I.
Via del Castello - 27057 Pietragavina (PV) / Tel. 0383.1975011 - Tel./Fax 0383.576072
Sito web: **www.cepi-onlus.it**
E-mail: guidimassimo.cepi@alice.it / guidimassimo@cepi-onlus.it / info@cepi-onlus.it

¤ IL CASO

Assegnazione delle scorte: la legge è uguale per tutti?

Il carabiniere De Maio è stato vittima di un attentato ma è ancora in attesa di ottenere la tutela di sicurezza

di ALESSANDRO NANNI
alessandro.nanni@carabinieriditalia.it

VIP, Collaboratori di Giustizia, Magistrati, Politici, l'esercito degli scortati cresce sempre di più, comportando un enorme dispendio di uomini e mezzi dei Corpi di Polizia che ogni giorno vengono distolti dai loro compiti istituzionali di controllo del territorio e attività investigative, per garantire l'incolumità di moltissime personalità. I criteri per l'assegnazione delle scorte sono disciplinati da precise direttive emanate dall'Ufficio competente presso il Ministero degli Interni.

Questi criteri però, molte volte non sono totalmente seguiti, quando le misure di sicurezza sono indirizzate agli operatori delle forze dell'ordine colpiti da minacce o attentati da parte delle organizzazioni criminali. E' il caso dell'Appuntato Salvatore De Maio, trasferito d'urgenza per pericolo di "atti ritorsivi nei confronti del militare e dei suoi familiari", con provvedimento emanato dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri alla quale appartiene. Tuttavia lo Stato, nonostante l'attentato che ha subito, gli nega la tutela. La sua storia inizia nel 1995, anno in cui ha iniziato il suo servizio presso il nucleo operativo della compagnia di Palermo San Lorenzo. Un curriculum professionale davvero ricco il suo, costellato da innumerevoli successi investigativi che l'hanno visto come protagonista insieme alla sua squadra, ed hanno fatto da corollario alle numerose indagini di polizia giudiziaria concernenti, prevalentemente, il traffico di sostanze stupefacenti all'interno del capoluogo siciliano. Grazie a queste brillanti operazioni di Polizia Giudiziaria, venivano sequestrati ingenti quantitativi di denaro e droga, venivano arrestati numerosi esponenti di Cosa Nostra mentre l'Arma dei carabinieri accresceva notevolmente il suo prestigio.
De Maio non si è mai tirato indietro nella guerra all'illegalità, del resto la sua frenetica attività in questo settore è testimoniata dalla sua partecipazione a diverse operazioni investigative, «Andrea», « Fax Money», «Pit Bull», «Ecstasy», «Vecchio», «Frurutta», «Freedom» e «Dream» sono alcune a cui ha preso parte. Il 13 settembre 2004, una fonte confidenziale lo informava dell'intenzione da parte di Cosa Nostra di effettuare degli attentati contro gli appartenenti alle Forze dell'ordine che avessero ostacolato, attraverso le loro attività investigative, lo spaccio di sostanze stupefacenti nei quartieri di Palermo; puntualmente il 12 ottobre 2004, nel corso di una delle innumerevoli operazioni antidroga nel quartiere ZEN, dei sicari sparano contro l'auto del carabiniere che però riesce a salvarsi.
I processi riguardanti i suoi arresti cominciano in seguito ad essere celebrati e il militare viene citato più volte dal tribunale in qualità di testimone. Proprio per questo motivo inizia il braccio di ferro con lo Stato che, nonostante sia al corrente di tutto, gli nega la scorta, necessaria per consentire al militare di recarsi a Palermo in sicurezza. Per un certo periodo De Maio può contare solo sulla protezione "volontaria" dei suoi colleghi i quali, liberi dal servizio, lo prelevano all'aeroporto di Palermo per condurlo in tribunale e viceversa. Tuttavia la pazienza del militare ha un limite e nonostante l'attaccamento al dovere decide di dire basta a questa situazione a dir poco scandalosa. Adesso la situazione per lui sembra essere leggermente migliorata, ma è ancora lontana dall'essere considerata normale, ce lo spiega il protagonista della vicenda, attraverso alcune risposte che ci ha fornito in esclusiva.

Nella sua veste d'investigatore dei reparti operativi, per molto tempo si è occupato di casi di mafia. Può spiegare ai lettori di Carabinieri d'Italia Magazine in che modo questa sua attività investigativa si è ripercossa negativamente nella sua vita?

Innanzitutto ringrazio Lei e la testata Carabinieri d'Italia per avermi dato quest'opportunità, mi preme sottolineare che questa intervista viene rilasciata esclusivamente a carattere personale.

Per quanto riguarda la sua domanda voglio iniziare raccontando la mia storia professionale. Mi occupavo soprattutto di criminalità organizzata inerente al traffico di sostanze stupefacenti, con una serie di attività effettuate insieme al mio gruppo investigativo a Palermo, attraverso le nostre indagini abbiamo raggiunto numerosi successi nel contrasto delle associazioni a delinquere di stampo mafioso; una parte dei colleghi che componevano questo gruppo sono stati poi trasferiti per i loro meriti operativi, io invece ero rimasto uno degli ultimi effettivi ancora in servizio di questo gruppo "di fuoco" così tenace, ed ho continuato nell'attività investigativa diventando di fatto il punto di riferimento per tutti i colleghi del mio reparto sia per l'anzianità che per l'esperienza acquisita in quegli anni a Palermo, dove ho trascorso quasi 14 anni. In seguito ho condotto materialmente nuove operazioni di Polizia Giudiziaria compiendo numerosi sequestri d'ingenti quantitativi di sostanza stupefacente, oppure attività di contrasto delle associazioni a delinquere, alcune di queste di grande rilievo, lavori molto particolari quindi, fino al punto che, nel corso della mia esperienza ho capito una cosa molto importante attraverso la mia attività in "prima linea" contro la criminalità: **ogni quartiere di Palermo ha una famiglia mafiosa che gestisce un determinato territorio, questa famiglia si occupa, ovviamente, anche del traffico di sostanze stupefacenti, quindi gestisce lo spaccio anche al dettaglio.** Per espletare quest'ultima attività ogni famiglia si avvale di "collaboratori" quasi in ogni angolo delle strade nei quartieri storici di Palermo, che vendono le sostanze stupefacenti, per lo più stecchette di fumo, cocaina, eroina e così via. Ogni collaboratore non è svincolato dalla famiglia mafiosa, nel senso che non è autonomo, ma lavora per loro, proprio per questo motivo riceve dalla stessa uno stipendio. Nell'ambito della criminalità organizzata, a questi collaboratori, denominati anche "picciotti", gli viene assicurato anche il mantenimento della propria famiglia, l'assistenza legale e tutto quello di cui ha bisogno, nel caso in cui venga colto in flagranza di reato e arrestato; considerando che, con l'arresto dello spacciatore, si perde anche la sostanza stupefacente sequestrata, la "famiglia mafiosa" accusa delle ingenti perdite, anche perché dovrà provvedere alla sostituzione del "picciotto" recluso per continuare il lavoro di spaccio nella zona a lui assegnata.
In termini finanziari, verranno sborsati inizialmente almeno 500 euro per avviare l'assistenza legale, si verificherà poi la perdita della sostanza stupefacente, e bisognerà provvedere al mantenimento della famiglia dell'arrestato, quantificato in almeno 1000 – 1500 euro al mese. Possiamo dedurre quindi che il costo per un singolo arresto si aggira intorno ai 3000 euro, e questo costo, moltiplicato per i numerosi spacciatori individuati e arrestati ogni giorno, raggiunge cifre esorbitanti, provocando un danno economico enorme all'associazione criminale. Questo accade soprattutto quando c'è un accanimento investigativo su una determinata zona, accanimento che io portavo avanti con la mia squadra in determinate zone, praticamente oltre a investigare nel settore dell'associazione per delinquere, quindi intercettazioni audio e video per dimostrare il vincolo associativo, si effettuavano anche arresti in flagranza di reato, per esempio nel quartiere Borgo Vecchio di Palermo.

Personalmente ho eseguito a Palermo oltre 150 arresti ed ho sgominato un'associazione per delinquere di circa 15 persone; insieme alla mia squadra ho praticamente raso al suolo la rete dello spaccio di stupefacenti in atto nel quartiere Borgo Vecchio di Palermo. Proprio per questo motivo abbiamo inflitto alle associazioni mafiose un danno economico enorme, protraendolo per diverso tempo in vari quartieri; poi ovviamente è accaduto quello che mi aspettavo. In pratica quando la mia attività investigativa è terminata a Borgo Vecchio, per poi proseguire a Brancaccio e finire allo Zen, che è un quartiere par-

> *De Maio non si è mai tirato indietro nella guerra all'illegalità, del resto la sua frenetica attività in questo settore è testimoniata dalla sua partecipazione a diverse operazioni investigative da «Andrea» a «Pit Bull», a «Vecchio» e a «Dream»*

ticolare sotto il controllo di Salvatore Lo Piccolo che all'epoca era latitante mentre oggi in carcere, sono iniziate ad arrivare minacce, soprattutto per darmi un avvertimento, onde evitare i danni enormi che avevamo causato negli altri quartieri. Queste minacce si sono concretizzate proprio nel cuore del quartiere Zen di Palermo, e riguardavano un imminente agguato nei confronti miei e dei carabinieri che componevano la mia squadra; questo puntualmente si è verificato con un agguato messo in atto durante una di queste operazioni di P.G.; un bel giorno, dopo aver preso lo spacciatore, ed aver recuperato la sostanza stupefacente, stavamo rientrando con due distinte automobili, io ed un altro collega in una delle due, mentre dietro di noi c'era l'altra auto "civetta" con la persona fermata e altri 4 colleghi. Mentre uscivamo lentamente dallo Zen, che è un quartiere urbanisticamente molto adatto agli agguati, poiché è molto difficile individuare se qualcuno tira una pietra o spara, a causa della presenza di palazzi molto alti, due ciclomotori bloccarono l'auto civetta che era dietro, mentre io e il collega proseguimmo senza accorgercene, dopo qualche centinaia di metri ci accorgemmo dell'accaduto e tornammo indietro per andare a vedere cosa era successo realmente; mentre effettuavamo la manovra per invertire la direzione di marcia, udimmo dei colpi di arma da fuoco, ovviamente lo stupore fu enorme, tanto da non sicuri sin dall'inizio che si trattasse di colpi di arma da fuoco. Il collega che era con me, mi guardò e disse, "ma ci stanno sparando?", gli risposi, "penso proprio di si"; ovviamente tutto questo avvenne in una frazione di pochissimi secondi, cercammo di capire da dove provenivano gli spari, immediatamente dopo iniziammo a sentire oltre agli spari anche il rimbalzo del piombo a fianco a noi che ci sfiorava, il sibilo dei proiettili che passavano molto vicini, siccome non riuscivamo a capire da dove continuavano a sparare e non potendo rispondere al fuoco, dovemmo immediatamente scappare; sentendo il rumore dei proiettili, l'altra auto si divincolò velocemente, ci raggiunse per poi andare via tutti insieme, mentre continuavano a spararci. Accadde, di fatto, quello che era stato già segnalato da fonti confidenziali con atti di polizia giudiziaria.

Da questo momento in poi, è iniziata una storia particolare perché a me fu poi impedito di uscire dalla caserma, soprattutto per lavorare allo Zen. Ci dissero che non dovevamo fare più operazioni di Polizia Giudiziaria, e questo mi sembrò abbastanza strano, perché per un agente di P.G. è alquanto anomalo sentirsi dire di non lavorare più. In seguito ci fu una segnalazione di un ispettore della Polizia di Stato, il quale sottoscrisse una relazione di servizio riguardante alcune notizie certe sul pericolo di vita che correvamo io e un altro collega; nella relazione si evidenziava che avevano intenzione di farci del male tramite un attentato armato, attentato che puntualmente si verificò allo Zen. Fui convocato per questo motivo dal comandante della mia compagnia, che a sua volta era stato allertato dal comandante provinciale, il quale era stato informato dal Questore di Palermo.

Il carabiniere De Maio

Ha paura adesso?

Non ho mai avuto paura, se devo essere sincero, ma solo timore, che è una cosa ben diversa; posso dire di provare un timore ragionato, ecco questo è il termine esatto. Alcuni miei superiori mi dissero, "non ti preoccupare, una volta che sei andato via, non può accaderti nulla", beh, la cosa più strana è che questo pensiero lo facevo anch'io all'epoca dei fatti, quando mi fu segnalato che ero in pericolo di vita, dicevo tra me e me, "vabbè ma chi mi deve fare niente", insomma, presi sotto gamba la situazione e, puntualmente mi sono trovato in effettiva difficoltà. Tuttavia, ho dovuto abbandonare questo tipo di atteggiamento perché ero già rimasto scottato con l'attentato, eventualità che non avevo preso in considerazione. Quando si è vittime di determinate minacce, si deve obbligatoriamente pensare al peggio, proprio perché è un istinto umano e si prova un senso di protezione per se stessi; a me il pensiero che possa accadermi qualcosa da un momento all'altro non mi abbandona mai. Ho vissuto e vivo così la mia vita dal giorno dell'attentato.

Tenuto conto dei rischi che ha corso a causa dei suoi successi investigativi, le è stata mai assegnata una scorta?

No, la scorta non mi è stata mai assegnata e il perché ancora non lo so, è alquanto difficile da comprendere suppongo. In Italia le Istituzioni a volte non utilizzano i loro poteri adeguatamente, anche perché gli uomini che ne fanno parte possono sbagliare, il problema non è tanto questo, quanto il fatto che una volta compiuto lo sbaglio, coloro che lo hanno fatto non pongono rimedio. Io oggi sono l'unica persona in Italia ad aver subito un agguato da parte di Cosa Nostra, ad aver subito un trasferimento per motivi di sicurezza, ciononostante, non sono mai stato salvaguardato da parte delle istituzioni competenti attraverso un'eventuale tutela o scorta, questo è abbastanza strano, poiché c'è una discrezionalità eccessiva per quanto riguarda questa materia. In questi anni ho soprasseduto a questo tipo di esigenza perché avevo a cuore il buon andamento della pubblica amministrazione alla quale appartengo; ho sempre evitato di fare richieste del genere o comunque di innescare polemiche in questo senso, però il risultato è agli occhi di tutti. Sono andato a Palermo quasi un anno fa l'ultima volta e mi sono sentito rispondere da chi era preposto a fornirmi la tutela presso il comando provinciale competente: "se proprio si trova in pericolo faccia come gli altri cittadini, chiami il 112", beh a quel punto ho capito che era giunto il momento di iniziare a parlare del mio caso, divulgare la grottesca situazione in cui mi trovavo. Alcuni giorni dopo mi sono materialmente guardato allo specchio, accorgendomi che ormai ero abituato ad avere la consapevolezza, che per me era diventata normalità, di poter morire da un giorno all'altro, senza sapere chi mi poteva fare del male. Tutte le persone che sono nella mia condizione, e in Italia ce ne sono tante, combattono contro un nemico invisibile, questa è la cosa più brutta, perché per esempio quando si va in guerra e si fronteggia un nemico che si conosce dal punto di vista tattico, è un conto, quando invece non riusciamo a identificare il nostro avversario, diventa tutto più difficile, anche vivere può essere complicato, non sappiamo da dove può arrivare la minaccia ed è per questo motivo che è scattato in me il desiderio di reagire.

Ha mai richiesto ufficialmente la scorta, oppure una qualsiasi forma di tutela?

Sì, ho fatto anche questo. In un primo momento ho iniziato a non andare più ai processi perché non mi veniva assicurata alcuna tutela, poi in seguito, dopo alcune mie comunicazioni in merito, il Comandante Generale dell'arma dei Carabinieri ha disposto che qualora io mi recassi a Palermo per testimoniare il Comando Provinciale dei Carabinieri competente, avrebbe provveduto a darmi l'assistenza adeguata; il Comandante Generale ha fatto tutto quello che era nelle sue possibilità, perché la scorta, la tutela e quant'altro non sono nelle competenze esclusive dell'arma dei carabinieri, la quale non può autonomamente assegnarle a un suo appartenente. La materia è regolata da leggi ben precise e da decreti che sono emessi dall'Ufficio Centrale per la Sicurezza Personale del Ministero degli Interni al quale ovviamente fanno capo tutte le prefetture d'Italia. Ultimamente ho presentato l'ennesima richiesta alla Prefettura di Napoli, tramite il mio comando, spiegando tutta la mia situazione e le condizioni in cui mi trovo, dopo circa un mese dalla presentazione della richiesta, non ho avuto ancora alcuna risposta.

Che cosa è successo dopo l'attentato da lei subito?

La mia vita sociale anche se non volevo è cambiata, soprattutto per uno spirito di protezione e una sorta di obbligo verso i miei cari, di fatto ho dovuto cambiare le mie abitudini sociali soprattutto dove andavo ad abitare; quando i vicini iniziavano a conoscermi meglio e sapevano della mia professione oppure quando mi sentivo più osservato, cambiavo casa. Spesso ho evitato di uscire con i miei cari, con i miei figli per andare in posti che si prestassero particolarmente a eventuali attacchi improvvisi. Purtroppo chi si trova in una situazione come la mia, vive uno stato che non è di angoscia, ma di attenzione, da attuare in ogni momento; quest'attenzione a lungo andare tende a stancare e a stressare, ti modifica la vita danneggiandoti inevitabilmente. Tutto questo succede

inesorabilmente ogni giorno, ogni secondo, non è un qualcosa che avviene all'improvviso ma si manifesta con il tempo come se ci si spegnesse a poco a poco, come se ci si abbandonasse. Certe volte ho avuto anche la sensazione di dire basta, ora cammino, quando vengono, mi trovano qui, se deve essere sarà. Io credo che nessuno dovrebbe essere messo in condizione di dover pensare una cosa del genere, perché esistono delle leggi che ci tutelano; magari si pensa di più a dare un'assistenza o una forma di tutela a un VIP piuttosto che a un operatore di Polizia, a una persona che ha rischiato la vita per il bene della collettività. Per esempio anche il colonnello De Caprio, meglio conosciuto come Ultimo, era rimasto senza tutela, fortunatamente gliel'hanno riassegnata, però come vede questo tipo di abbandono istituzionale avviene abbastanza spesso, si è manifestato a molti grandi nella storia, ai quali ovviamente non mi paragono, però il problema si ripete.

Le istituzioni sono state vicine a lei in tutto questo tempo?
Bisogna vedere cosa significa stare vicine. In questo momento ho un ottimo rapporto con i miei superiori, basato sulla stima e sul rispetto reciproco; sono consapevole che l'arma dei carabinieri e le istituzioni in generale sono sane, purtroppo ci sono dei personaggi che sono negligenti, se non s'interviene per fermarli si rischia di creare insoddisfazione e ingiustizie. Oggi posso dire di avere una considerazione adeguata da parte dei superiori, in passato non l'ho avuta.

Come ha cercato di sopperire alla mancanza della scorta, per essere più tranquillo nella vita di tutti i giorni oppure quando deve raggiungere il Tribunale di Palermo ed essere presente ai processi di mafia?
A Palermo non sono più andato, dopo che mi è stata negata la tutela. Ho scritto alla Procura della Repubblica, alla Direzione Distrettuale Antimafia, informando tramite il mio comando, che non sarei andato a testimoniare perché non ero scortato. In questo periodo sono impegnato in attività condotte con associazioni che gravitano nel mondo della legalità, non fisso appuntamenti in luoghi ben precisi, con largo anticipo oppure a lunga scadenza, cerco sempre di spostarmi velocemente e improvvisamente, ho messo al servizio della mia vita la mia esperienza professionale acquisita con la mia attività investigativa; molte volte però, sono accompagnato dai miei colleghi che, liberi dal servizio, tutelano la mia sicurezza soprattutto in occasione di appuntamenti pubblici importanti dove sono invitato a intervenire.

Se tornasse indietro cosa farebbe, o cosa non rifarebbe?
Se tornassi indietro, rifarei tutto, forse anche di più di quello che ho fatto, perché è un mio modo di essere e quindi non potrei cambiare me stesso.
Ciononostante, quello che non rifarei è chiudere gli occhi, evitare di formulare richieste per la mia sicurezza o comunque soprassedere alle anomalie del sistema, che ho tollerato per troppo tempo.

> *"Se tornassi indietro, rifarei tutto, forse anche di più di quello che ho fatto, perché è un mio modo di essere e quindi non potrei cambiare me stesso"*

Crede che la Sua famiglia sia in pericolo?
Purtroppo non sono in condizione di poterlo dire; molte volte mi è stato chiesto su di me non sulla mia famiglia. Chi conosce il fenomeno criminale di cosa nostra, secondo me può avere la percezione di poter valutare se è in pericolo. Tuttavia voglio dirle una cosa, è una domanda sbagliata, voglio girarla a lei, pensa di essere in pericolo? Per quale motivo devo pensare di essere in pericolo, per quale motivo dovrei essere in condizione di pensare una cosa del genere, dovrebbe essere questa la cosa da mettere a fuoco; ho lavorato, ho prodotto sicurezza e continuo a farlo, non mi sono mai tirato indietro, per quale motivo dovrebbe essermi proibito di camminare liberamente oppure di temere per la mia incolumità, perché devo essere messo in queste condizioni. Ecco questa è la cosa che fa riflettere e non tanto se si è in pericolo o meno, perché non è molto difficile capire se una persona poi alla fine può essere in pericolo o meno. Del resto cosa nostra o la criminalità organizzata non verrà mai a dichiararci quello che hanno intenzione di fare, quindi non si avrà mai la certezza. Quello che io vorrei chiarire è proprio questo, non bisogna mettere in condizioni un qualsiasi operatore di Polizia o un collaboratore di giustizia, di poter dire che ha timore, oppure teme per la propria vita, queste sono condizioni inumane, si buttano via tanti soldi pubblici inutilmente, perché invece non sono impiegati, non dico su di me attraverso la tutela, ma anche in tante altre situazioni che varrebbe la pena di andare a vagliare, come i testimoni di giustizia che spesso sono abbandonati a se stessi oppure il cittadino che si ribella alla camorra; in quest'ultimo caso per esempio, prima che gli sia riconosciuta un'adeguata assistenza passa talmente tanto tempo che si costringe la persona a vivere una vita in difficoltà. Pertanto posso affermare che il sistema a volte funziona, però è eccessivamente discrezionale.

Quali provvedimenti sono stati adottati dall'Arma dei Carabinieri per salvaguardare la sua incolumità?
Per salvaguardare la mia incolumità, sono stati adottati una serie di provvedimenti di sicurezza; il Comando Provinciale di Napoli per esempio, ha attivato una serie di attività di tutela che riguardano il luogo dove abito.
All'epoca dei fatti, e fino a poco tempo fa, non è stata intrapresa alcuna misura di sicurezza, subito dopo l'agguato non è cambiato nulla, nessuno mi ha destinato alcun tipo di attenzione particolare, solamente adesso sono stati disposti dall'arma dei Carabinieri, dei servizi di vigilanza dinamici localizzati presso la mia residenza, in più c'è stata la decisione da parte del Comandante Generale di disporre, attraverso il Comando Provinciale di Palermo, il servizio di scorta e tutela per salvaguardare la mia incolumità qualora dovessi andare a testimoniare. Ovviamente queste sono tutte iniziative che l'arma dei carabinieri può intraprendere, il resto dipende da altri Uffici del Ministero degli Interni.

Lei pensa che se fosse stato in un altro corpo di polizia sarebbe stato diverso, oppure ritiene che il suo problema possa essere generalizzato?
Diverso non credo, perché le responsabilità non le hanno le istituzioni, ma i singoli individui, come quelli che sono stati responsabili delle negligenze nei miei confronti. Sicuramente questi individui sono presenti anche nelle altre forze di polizia, i negligenti purtroppo si trovano dappertutto, oserei dire che ce ne sono abbastanza.

Le posso chiedere una riflessione a voce alta su tutto quello che le è accaduto e le amarezze vissute?
La mia riflessione è la seguente. Oggi in Italia viviamo una situazione di emergenza che purtroppo è vista da pochi, credo che arrivare al punto di dover fare interviste, o comunque di non poter fare più il proprio lavoro e temere per la propria incolumità, è molto grave. Per esempio c'è lo scrittore Saviano, che descrive egregiamente questa emergenza in un articolo che è uscito sulla Repubblica recentemente; io sono d'accordo con lui, perché descrive una situazione reale, triste ma purtroppo vera, sulla quale la gente deve opporsi, ha l'obbligo e il bisogno di reagire, perché non è una questione di criminalità organizzata, ma diventa un fatto culturale, la mafia stessa nasce da una manifestazione culturale, quindi è un qualcosa che si può sconfiggere solo con l'educazione alla legalità, al rispetto degli altri e solo attraverso i giovani, perché i giovani sono più disposti a recepire le positività di cui hanno bisogno. Nei mass media come TV e giornali, il buono non trionfa mai, vince soltanto il cattivo, che è sempre evidenziato, a volte anche osannato. In Televisione per esempio è sorprendente come certi personaggi famosi che usano sostanze stupefacenti, possano esaltare questo tipo di tendenze. Il buono in TV non ci va, non è invitato, perché non si riesce a trasmettere, fa più audience il negativo, io vedo il mondo della comunicazione in questo modo.

Ritiene di essere vittima del sistema o vittima del dovere?
Posso dire con certezza di essere vittima del sistema, perché il dovere di lavorare per la sicurezza dei cittadini l'ho sempre visto come un obbligo nei confronti dell'Arma, per la quale ho prestato giuramento. Io rifarei le stesse cose che ho fatto senza nessun tipo di problema, anche se il sistema, nonostante sia concepito in modo eccellente, è, per certi aspetti sbagliato, esistono delle leggi precise che disciplinano il tipo di situazione nella quale mi trovo io, ma vengono alcune volte disattese.

Qual è il messaggio che vuole lanciare attraverso questa testata ai suoi colleghi che sono giornalmente impegnati nelle attività investigative, ma soprattutto al Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri?
Il messaggio che voglio trasmettere ai colleghi è sicuramente quello di augurargli che possano conseguire ottimi risultati nella lotta alla criminalità organizzata, per il resto credo che ci sia bisogno di una grande attenzione da parte di tutti i dirigenti verso chi lavora silenziosamente ogni giorno costantemente, senza lamentarsi mai, e magari vive situazioni particolari. Vorrei lanciare quindi un appello, quello di guardare al singolo, e non soltanto al reparto o al gruppo di lavoro, ma andare incontro alle esigenze del singolo che oggi lavora nella pubblica amministrazione, soprattutto nelle forze di polizia, perché è innegabile che, in mezzo a tante positività presenti nell'arma dei Carabinieri, nella Polizia di Stato, nella Guardia di finanza e le altre forze dell'ordine, ci siano anche delle grossolane negatività che purtroppo devono essere combattute.
Se vogliamo essere un esempio per i cittadini, non possiamo esimerci dal combattere queste negatività. Pertanto mi auguro che si possano conseguire eccellenti risultati nella lotta alla criminalità, però in maniera più positiva per tutti e che nessuno abbia più difficoltà, anche se questo è difficile. Per quanto riguarda il Comandante Generale, ho grande stima di lui perché era il mio superiore gerarchico più alto in grado quando sono stato trasferito in Campania, è una persona di grandi capacità. Credo fermamente che lui stia già facendo il massimo per me e sta lavorando alacremente per il bene dell'arma. Gli auguro di continuare a lavorare in questo modo, ovviamente dando maggiore attenzione a determinate situazioni laddove lo ritenga opportuno. Posso dire inoltre di essere riconoscente al comandante generale perché è stato il primo a dare la disposizione riguardante la mia tutela quando vado a Palermo, dimostrando di comprendere il problema, sicuramente ha fatto il massimo per quello che l'Arma dei Carabinieri avrebbe potuto fare, quindi per me è naturale formulargli il mio personale ringraziamento, anche perché lo conosco bene, sia per la sua fama di grande professionista sia perché è una grande persona soprattutto a livello umano. ●

¤ ESTERI

EUROGENDFOR: avanza la Forza di Polizia sovranazionale dell'Unione Europea

L'Arma dei Carabinieri chiamata in causa nell'ambizioso progetto, che coinvolge le Gendarmerie del Vecchio Continente

di ALESSANDRO NANNI
alessandro.nanni@carabinieriditalia.it

In questi ultimi tempi, si sta infervorando sempre di più il dibattito sull'unificazione delle Forze di Polizia italiane, chiesta a gran voce dall'Unione Europea, che infliggerà gravi sanzioni a quegli Stati che non si adegueranno alle sue direttive, stabilite in uno specifico decreto, attraverso il quale viene stabilito che non dovranno più essere presenti Corpi di Polizia militari negli Stati del "Vecchio Continente". Sembrerebbe quindi che già dal 2011, se abbiamo compreso bene le direttive dell'Unione Europea, ufficiali, marescialli, brigadieri e appuntati dei Carabinieri, potrebbero abbandonare la loro Arma per confluire in un Corpo di Polizia a ordinamento civile, non più alle dipendenze del Ministero della Difesa, ma a quello dell'Interno. Potrebbero quindi vedersi trasformare i loro gradi in qualifiche "senza stellette" come Funzionari, Ispettori, Sovrintendenti e Assistenti. **La Benemerita quindi, dopo aver ottenuto l'ambizioso status di quarta Forza Armata italiana, potrebbe presto vedersi cancellata e, conseguentemente, assorbita dalla Polizia di Stato, a ordinamento civile.** Tuttavia, questo sconvolgimento riguardante una delle più antiche istituzioni italiane, sta avvenendo nel più completo riserbo e senza che vi sia la benché minima protesta da parte dei suoi effettivi, cosa alquanto strana se si pensa che verrebbero cancellati due secoli di storia e tradizione connotati dal famoso motto "nei secoli fedele". Una conseguenza che le più alte gerarchie dell'Arma vedrebbero con sofferenza concretizzarsi, ed è per questo motivo che una domanda sorge spontanea: in che modo i Generali dei Carabinieri potranno far cancellare una istituzione come la loro, cedendo di schianto l'autonomia conquistata dopo anni di trattative con il Governo? E' possibile trovare la risposta a questo interrogativo in un'ipotesi che potrebbe essere più che plausibile, e cioè la possibilità di far confluire il proprio personale nella Polizia di Stato, mantenendo nell'Arma un'aliquota formata soprattutto da Ufficiali e specialisti dei raggruppamenti operativi, che, mantenendo le funzioni di Polizia militare, non sarà più al servizio dell'Italia, ma formerà un corpo sovranazionale. Dietro questa trasformazione c'è un ambizioso progetto che si sta facendo strada in modo repentino, quasi in sordina, e che coinvolgerebbe tutte le Gendarmerie europee, tra cui i Carabinieri, si tratta della creazione di una Forza Speciale di Polizia alle dipendenze dell'Unione Europea, denominata Eurogendfor o EGF (www.eurogendfor.eu), la quale risulterebbe già operante dal 2006. Il progetto riguardante la Gendarmeria Europea, risale all'ottobre del 2003, quando, sotto la Presidenza italiana, si tenne la riunione informale di Roma dei ministri della Difesa dell'Unione europea, durante la quale ci fu un decisivo contributo del francese Alliot-Marie, il quale espresse la volontà di avviare

> *"Il progetto della Gendarmeria Europea sta procedendo speditamente, questa nuova Forza Speciale sovranazionale potrà essere impiegata in ogni parte del mondo, agendo al posto delle Forze di Polizia locali nella più totale libertà e rispondendo del suo operato solamente al CIMIN"*

l'ambiziosa iniziativa. Eurogendfor nasce però da un trattato firmato successivamente a Noordwijk, in Olanda, il 17 settembre 2004, in presenza dei Ministri della Difesa di cinque Stati: Spagna, Francia, Italia, Olanda e Portogallo. L'iniziativa fu illustrata ai colleghi europei intervenuti all'incontro informale, dall'Onorevole Antonio Martino e dal francese Michèle Alliot-Marie. Il 23 gennaio 2006 invece, fu inaugurato ufficialmente, sancendo l'inizio della sua operatività, il quartier generale del Corpo Speciale a Vicenza, presso la Caserma dei carabinieri A. Chinotto dove è presente anche il Center of Excellence for Stability Police Units (Co.E.S.P.U.), scuola di addestramento per le unità impiegate nelle operazioni Internazionali di Peacekeeping, di cui abbiamo già descritto le funzioni in un precedente articolo riguardante l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona (numero di gennaio/febbraio 2010) e le esercitazioni (European Union Police Forces Training) tenute nella base, finanziate dalla Commissione Europea con l'obiettivo di creare una Forza di Sicurezza continentale; operazioni di addestramento che videro il coinvolgimento di alcuni contingenti europei tra cui la Polizia di Stato. La scelta di Vicenza come sede dell'EGF appare piuttosto curiosa, giacché proprio lì é situata la più grande base militare statunitense in Italia posta alle dirette dipendenze del Pentagono e non della NATO; situata presso la caserma Carlo Ederle (dal nome del Maggiore dell'Esercito Italiano caduto eroicamente durante la prima guerra mondiale), la base custodisce diverse testate nucleari. Per quanto riguarda invece compiti e poteri dell'Eurogendfor, questi furono stabiliti attraverso alcuni dei 47 articoli inseriti nel trattato di Velsen, in Olanda, sottoscritto il 18 ottobre 2007 dagli Stati europei dotati di Polizie militari: Spagna (Guardia Civil), Francia (National Gendarmerie), Portogallo (Nacional Republican Guard), Olanda (Royal Marechaussée) ed infine l'Italia, con i suoi Carabinieri. Il Trattato di Velsen è stato poi ratificato al Senato recentemente, il 4 marzo 2010 con la legge 3083 - A. Il Governo della Repubblica italiana risulta depositario del Trattato, che prevede anche il possibile inserimento di altri Stati membri dell'UE, o candidati all'ingresso nell'UE, che siano dotati di una Forza di polizia a statuto militare, richiedendo ai sensi dell'articolo 43, lo status di Osservatore (posizione neutra che permette di valutare l'operatività del Corpo di Polizia, con la possibilità successiva di adesione), oppure ai sensi dell'articolo 44, lo Status di Partner (quindi far parte della Forza sovranazionale); quest'ultima possibilità è stata sfruttata dalla Romania che ha chiesto e ottenuto di far inserire a tutti gli effetti, anche la propria Gendarmeria, che dal 17 dicembre 2008 fa parte della Forza Speciale. **Tuttavia i quesiti che si celano dietro l'Eurogendfor sono tanti, innanzitutto, va chiarito se anche gli Americani avranno voce in capitolo nell'ordinare le missioni della super-polizia europea e, vista la tradizionale sudditanza dell'Unione Europea nei confronti degli USA, il dubbio è alquanto legittimo.** Quest'aspetto potrebbe essere chiarito leggendo il trattato di Velsen: se non fosse che lo stesso un non sia reperibile da nessuna parte, cosa alquanto misteriosa. Ci viene incontro a tal proposito un riassunto del documento, inserito nel disegno di Legge ratificato in Senato dai parlamentari; citando l'articolo 5, si evince che l'EGF è a disposizione dell'Unione Europea, della NATO, dell'OSCE, di altre organizzazioni internazionali oppure altre coalizioni specifiche. In sostanza una forza d'intervento rapido capace di svolgere tutti i servizi di polizia contemplati nelle operazioni di gestione delle crisi internazionali. Cosa s'intende per crisi internazionale? Nel contesto operativo della EGF ci si riferisce a tutte quelle eventualità inserite nelle operazioni di Petersberg, ed ecco che emerge un altro aspetto poco conosciuto; quali sono queste operazioni? In sostanza sono le missioni umanitarie e di soccorso, le attività di mantenimento della pace e le missioni di gestione delle crisi, comprese le missioni tese al ristabilimento della pace (peace-keeping, peace-building, peace-enforcement), queste missioni furono elaborate originariamente dall'Unione Europea Occidentale (UEO) il 19 giugno 1992 a Bonn, nel quadro dello sviluppo delle proprie capacità operative e, successivamente, introdotte dal Trattato di Amsterdam del 20 ottobre 1997 tra le questioni relative alla sicurezza e alla difesa. La UEO rappresentava storicamente il "braccio forte" del Patto Atlantico, sopravvissuto alla guerra fredda, solo adesso ci accorgiamo che alcuni suoi compiti sono stati poi trasferiti all'UE. E che i Carabinieri sono stati inseriti in una forza armata permanente per essere impiegata in interventi umanitari, lotta al terrorismo e gestione delle crisi internazionali. Probabilmente, coloro che hanno realizzato questo progetto devono aver pensato che questi conflitti sono diventati permanenti. I nuovi carabinieri sovra-nazionalizzati saranno impiegati in tutto il mondo. **Non è ancora chiaro però se tra i loro compiti c'è anche quello di intervenire in crisi sociali che potrebbero scoppiare nel territorio europeo.** Anche se qualche precisazione in merito è doverosa, sembrerebbe di sì: visto che Eurogendfor potrà svolgere sul suolo italiano tutte le attività anzidette. L'occasione per vedere all'opera la Gendarmeria Europea si è verificata recentemente, con l'invio di un suo contingente a Haiti, impiegato nella gestione della crisi dopo il devastante terremoto che ha colpito l'isola. Dopo il via libera ufficiale dei ministri degli esteri dell'Ue, riuniti a Bruxelles per il Consiglio Affari Esteri, sono operativi sull'isola oltre trecento gendarmi inseriti all'interno della missione MINUSTAH delle Nazioni Unite, tra i loro compiti principali vi è quello di garantire la sicurezza e la stabilizzazione del paese. Da Italia e Francia sono arrivati i contributi maggiori in termini di uomini, con rispettivamente circa centoventi carabinieri e cento gendarmi. Gli altri paesi che stanno partecipando alla missione con le loro Gendarmerie sono gli altri 4 Stati partners e cioè Spagna, Portogallo, Olanda e Romania. Visitando le pagine del sito web ufficiale www.eurogendfor.org è possibile inoltre approfondire alcuni argomenti che riguardano la super-forza di Polizia ad ordinamento militare, come l'organizzazione strategica e le funzioni, tenendo presente lo status giuridico e le regole di ingaggio in teatro operativo. Si evince innanzitutto che il comando della struttura è assegnato al CIMIN, acronimo francese che significa Comité Inter-MInistériel de haut Niveau (Comitato Interministeriale di Alto Livello); in sostanza un organo che coordina dal punto di vista politico-militare l'EGF, decidendone di volta in volta le condizioni di ingaggio nelle operazioni dove vengono impiegati i suoi contingenti. Questo importante organo decisionale è composto dai rappresentanti di ogni Ministero della Difesa degli Stati Membri, ne fanno parte, per l'Italia, in rappresentanza del capo di Stato maggiore della Difesa, il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri e, per il ministero Affari esteri, il direttore generale per la Cooperazione politica multilaterale e i diritti umani. A partire dal 1° gennaio 2010 il nostro Paese ha assunto la presidenza annuale del Cimin, ruolo che viene ricoperto a rotazione dagli Stati partners, così come il comando del contingente interforze, affidato dal 26 giugno 2009 al Colonnello Jorge ESTEVES della Guarda Nacional Republicana Portoghese, succeduto al Colonnello Giovanni TRUGLIO dei Carabinieri, rimasto in carica dal 26/06/2007 al 25/06/2009. Tuttavia, il carattere sovranazionale della Gendarmeria Europea, viene fuori leggendo il Trattato istitutivo, nel quale viene evidenziato che la Forza Speciale, nel compiere le sue missioni di Polizia e operazioni di gestione delle crisi, è alle dirette dipendenze dell'Unione Europea tramite il PSC (Comitato Politico e di Sicurezza) che ne assume il controllo e la direzione strategica, rispettando i principi dettati dalle Conclusioni del Consiglio Europeo stabilite a Santa Maria de Feira e Nizza. Si evince quindi che l'EGF non risponde ad alcuna Istituzione nazionale dei Paesi membri, ma soltanto al CIMIN, che è subordinato al PSC, questo aspetto potrebbe sembrare alquanto pericoloso, poiché una Forza di Polizia a ordinamento militare che non risponde ad alcun Parlamento, ma solo ad un Comitato di Sicurezza, potrebbe rappresentare una minaccia, visti i suoi ampi poteri di intervento. Per quanto riguarda il contingente da dispiegare, si tratta di una forza stabile ma formata e dispiegata ad hoc in base alle esigenze operative, quindi potrebbe essere inviata rapidamente con un preavviso di trenta giorni e raggiungere la capacità di

" Proprio per questo motivo, è comprensibile la serenità con cui alcuni alti Ufficiali dei Carabinieri hanno accettato il progetto di riforma che vedrebbe solo una parte dei carabinieri, abbandonare la tanto amata "bandoliera" per finire sotto le dipendenze del Ministero degli Interni"

800 unità specializzate. Le missioni della Gendarmeria Europea possono inoltre essere rinforzate da altre unità di Polizia degli Stati membri, come previsto dal Catalogo sulle Capacità siglato a Helsinki e la Conferenza sulle Funzioni tenuta a Bruxelles il 19 novembre 2001, raggiungendo la forza totale di 2300 unità. La Forza Speciale inoltre agisce in conformità con i concetti operativi sviluppati dall'Unione Europea in relazione all'impiego delle suddette IPU (Integrated Police Units) che comprende:

-Una parte operativa, dedicata alle missioni di sicurezza pubblica e di mantenimento dell'ordine pubblico;

-Unità di contrasto alla criminalità, compresi gli specialisti in missioni di polizia giudiziaria, in grado di rilevare, raccogliere, analizzare trattare le informazioni, ed saper svolgere compiti come la protezione e l'assistenza delle persone fisiche, controllo del traffico, lotta contro il terrorismo e altri reati gravi, e altri specialisti (ad esempio artificieri);

-Una componente incaricata del supporto logistico, in grado di svolgere tutte le attività relative alle forniture, manutenzione, recupero ed evacuazione di attrezzature, mezzi di trasporto, assistenza medica e sanitaria.

Il quadro inerente allo status attribuito a ogni unità che compone l'EGF, è completato da alcuni articoli del Trattato istitutivo, in particolare l'articolo 20, nel quale vengono menzionate le immunità fiscali, l'articolo 21, riguardante l'inviolabilità di locali, edifici e archivi di Eurogendfor, l'articolo 22, inerente la mancanza di potere, da parte dell'Autorità Giudiziaria di attuare provvedimenti esecutivi su proprietà e capitali della Gendarmeria Europea. Gli altri articoli riguardanti le immunità e le disposizioni in materia d'indennizzi sono i seguenti:

L'articolo 23, nel garantire il regolare flusso delle comunicazioni ufficiali, stabilisce che le comunicazioni indirizzate ad EUROGENDFOR o da questa ricevute comunque non possono in alcun modo formare oggetto di intercettazioni od interferenze.

L'articolo 28 stabilisce che ciascuna Parte rinuncerà a pretendere ogni indennizzo dalle altre Parti in caso di danno procurato alle sue proprietà nell'ambito della preparazione ed esecuzione dei compiti di cui al Trattato. Ciascuna Parte altresì rinuncia a pretendere qualsiasi indennizzo dalle altre Parti in caso di ferite o decesso di personale di EUROGENDFOR durante lo svolgimento del servizio, eccezion fatta per le riscontrate ipotesi di colpa grave o dolo.

L'articolo 29, prevede che, in caso di danno provocato a terzi o a beni appartenenti a terzi da un membro o dai beni di una delle Parti nella preparazione e nell'esecuzione dei compiti previsti dal Trattato, comprese le esercitazioni, il risarcimento di tale danno sarà suddiviso dalle Parti in base alle disposizioni all'uopo previste negli accordi o intese di attuazione. Se, tuttavia, tale danno è dovuto a colpa grave o dolo del personale di una Parte, i costi derivanti da tale danno saranno sostenuti unicamente da detta Parte. Ferme restando le responsabilità individuali in caso di danni provocati a terzi o ai beni di terzi da una persona o da un bene di una delle Parti al di fuori dell'attività di servizio, segue, poi, una dettagliata casistica tesa a definire le modalità di trattazione delle richieste di indennizzo. Il progetto della Gendarmeria Europea sta procedendo speditamente, questa nuova Forza Speciale sovranazionale potrà essere impiegata in ogni parte del mondo, agendo al posto delle Forze di Polizia locale nella più totale libertà e rispondendo del suo operato solamente al CIMIN. Proprio per questo motivo, è comprensibile la serenità con cui alcuni alti Ufficiali dei Carabinieri hanno accettato il progetto di riforma che vedrebbe solo una parte dei carabinieri, abbandonare la tanto amata "bandoliera" per finire sotto le dipendenze del Ministero degli Interni. Molti Ufficiali, Sottufficiali e specialisti rimarranno fedeli alla propria arma, aumentando i loro poteri in Italia e nel mondo sotto l'egida dell'EGF; risponderanno solo al CIMIN e godranno di privilegi e immunità mai avute prima. Alla faccia della tanto agognata unificazione delle forze di Polizia, chiesta a gran voce dall'Unione Europea e dai cittadini; unificazione da attuare speditamente superando gli interessi politici e di casta, che si tradurrebbe in una maggiore coordinazione per quanto riguarda la sicurezza, ottimizzazione delle strutture esistenti sul territorio e indubbi benefici per le casse dello stato. Una cosa è certa, presto saranno chiariti molti dubbi sull'abolizione dei Carabinieri, **l'8 giugno scorso, infatti, i Parlamentari Manlio CONTENTO e Isidoro GOTTARDO, hanno presentato un'interrogazione parlamentare indirizzata al Ministro della Difesa, chiedendo se è vero che, dopo la conclusione dei lavori in seduta congiunta delle Commissioni Esteri e Difesa,** che hanno chiuso l'iter referente del Disegno di Legge 2062 di ratifica del Trattato di Velsen approvato alla Camera dei Deputati il 9 marzo 2010, la Benemerita sarà abolita oppure riassorbita nelle forze di polizia ad eccezione di quei contingenti che saranno inseriti nella Gendarmeria Europea, istituita attraverso il predetto Trattato.

Si attende con trepidazione la risposta che il Ministro della Difesa darà su questa specifica interrogazione parlamentare, solo allora riusciremo a capire meglio se tutte le illazioni e le ipotesi elaborate in questi mesi, alimentate anche da alcune notizie diffuse sul Web, avranno un fondamento di verità.

ATTO CAMERA
INTERROGAZIONE A RISPOSTA IN COMMISSIONE 5/03010
presentata da MANLIO CONTENTO
martedì 8 giugno 2010, seduta n.333

CONTENTO e GOTTARDO.

Al Ministro della difesa. - Per sapere –

premesso che: è attualmente all'esame del Senato, il testo del disegno di legge relativo, tra l'altro, alla ratifica del trattato per l'istituzione della forza di gendarmeria europea, Eurogendfor, firmato a Velsen il 18 ottobre 2007;

secondo alcune notizie diffuse anche via Internet, la ratifica del trattato potrebbe comportare l'abolizione dell'Arma dei carabinieri o, comunque, il suo assorbimento nelle forze di polizia tranne per quei contingenti che andrebbero a costituire la forza di polizia multinazionale a statuto militare (Eurogendfor);

si tratta, sicuramente, di un'interpretazione in palese contrasto con il testo del trattato, ma che sta suscitando qualche preoccupazione tra i militari dell'Arma e tra i cittadini, preoccupazioni che pare giusto fugare al più presto atteso che, secondo alcuni, ciò dovrebbe avvenire nel 2011

se siano fondate le notizie e l'interpretazione diffusa e sopra ricordata;

quali conseguenze determinerà per l'Arma dei carabinieri l'adesione al trattato di Velsen. (5-03010)

"Molti Ufficiali, Sottufficiali e specialisti rimarranno fedeli alla propria arma, aumentando i loro poteri in Italia e nel mondo sotto l'egida dell'EGF; risponderanno solo al CIMIN e godranno di privilegi e immunità mai avute prima. Alla faccia della tanto agognata unificazione delle forze di Polizia, chiesta a gran voce dall'Unione Europea e dai cittadini; unificazione da attuare speditamente superando gli interessi politici e di casta"

CARABINIERI d'Italia Magazine
DAI IL GIUSTO VALORE AL TUO POTERE D'ACQUISTO!
Scopri Azienda Amica card, la preziosa carta che ti accompagna in tutti i tuoi acquisti, regalandoti sconti fino al 50% in oltre 150.000 attività commerciali in tutt'Italia: dai ristoranti ai teatri, dai dentisti agli avvocati, dall'abbigliamento agli articoli regalo. Richiedila subito con un semplice click sul nostro sito: per tutti gli abbonati a Carabinieri d'Italia magazine la card è gratis!
Azienda Amica circuito convenzioni
pubblico
MICHELANGELO FEDRIGO
validità 12/2010
www.aziendaamica.it
Azienda Amica circuito convenzioni
family
n. 587623
MICHELANGELO FEDRIGOTTI
validità 12/2010
www.aziendaamica.it
Richiedi la tua Azienda Amica card gratis sul nostro sito
STIAMO REALIZZANDO IL PIÙ GRANDE CIRCUITO CONVENZIONI D'ITALIA
Azienda Amica
circuito convenzioni
www.aziendaamica.it

IN ESCLUSIVA PER LE FORZE ARMATE

IL PRIMO FREE PRESS PER I CARABINIERI

COSA ASPETTI AD ABBONARTI?

L'abbonamento a **CARABINIERI D'ITALIA MAGAZINE**
per Te è completamente gratuito, nessuna quota d'iscrizione,
nessuna promessa di abbonamento futuro, **semplicemente gratis**.

E poi un altro splendido regalo per Te:
riceverai gratuitamente AZIENDA AMICA CARD, la tessera convenzioni.

Richiedi il tuo abbonamento:

E-MAIL

abbonamenti@carabinieriditalia.it

Oppure telefona al numero:

Numero verde

800.199.869

www.carabinieriditalia.it

"Riteniamo che l'informazione sia un diritto di tutti, anche dei Carabinieri, il Tuo è un lavoro prezioso per tutti noi, il Carabiniere che non sa, lavora male e vive male. Vorremmo d'ora in poi cercare di informarvi su quali sono i vostri diritti, le vostre legittime aspettative e anche i limiti del vostro status. La maggior parte dei nostri collaboratori, infatti, è legata all'Arma attualmente o in passato".

L'OPERAZIONE EDITORIALE È POSSIBILE GRAZIE ALLA PUBBLICITÀ E AGLI ABBONAMENTI STIPULATI CON LE AZIENDE ATTRAVERSO IL TELEMARKETING

ABBONAMENTI PER AZIENDE

A cura delle concessionarie autorizzate alla raccolta di abbonamenti e pubblicità:
(la concessionaria è riportata in alto a destra sulla ricevuta di pagamento)

Condizioni di abbonamento per i cittadini:

- **Ordinario** da € 158,00
- **Sostenitore** da € 178,00
- **Benemerito** da € 198,00

IWE s.r.l. - Via Cialdini, 116 - 20161 Milano
Tel. 02 89919852 Fax 02 93660642

Pubblicità con abbonamento omaggio (iva inclusa)

Piccola: piè pagina 255 mm x 65 mm **€ 288,00**

Media: mezza pagina 255 mm x 190 **€ 444,00**

Grande: pagina intera 255 mm x 380 mm **€ 594,00**

AVVISO AGLI ABBONATI

L'abbonamento ha la durata di un anno dalla data di sottoscrizione e si ritiene tacitamente rinnovato se non si riceve disdetta scritta con R/R o fax (al numero 02/26116583) entro 90 giorni dalla scadenza all'indirizzo delle concessionarie per la diffusione che si trovano sulla ricevuta d'abbonamento.

Il primo **FREE PRESS** per i **CARABINIERI**

COMPLETAMENTE GRATUITO

L'informazione è un diritto di tutti

I VOSTRI DIRITTI
I LIMITI DEL VOSTRO STATUS
LE VOSTRE LEGITTIME ASPETTATIVE

COSA ASPETTI AD ABBONARTI?

L'abbonamento per Te è completamente gratuito, nessuna quota d'iscrizione, **semplicemente gratis**.

RICHIEDI L'ABBONAMENTO

SCRIVI:

abbonamenti@carabinieriditalia.it

TELEFONA:

800.199.869

www.carabinieriditalia.it

IN REGALO

AZIENDA AMICA CARD
UN MONDO DI SCONTI

Omaggio riservato al personale dell'Arma abbonato